IL
SOTTERRANEO DI LINZ

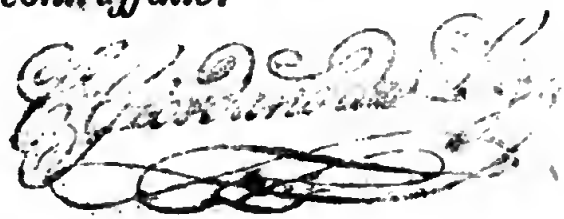
•

L' INVENZIONE DELLA STAMPA.

Digitized by Google

Gli eredi dell' Autore del presente Dramma intendono godere de' dritti di privativa per quanto riguarda alle produzioni di loro proprietà, ed agiranno in via di legge contro coloro che osassero ristamparle.

Le copie non munite della sottosegnata cifra si terranno come contraffatte.



IL SOTTERRANEO DI LINZ

L' INVENZIONE DELLA STAMPA.

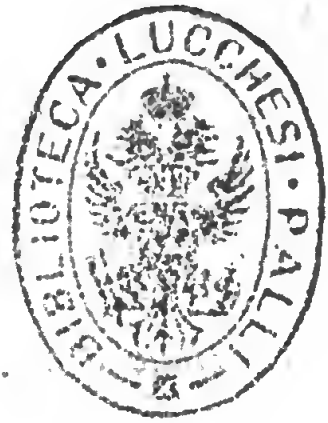
DRAMMA STORICO

diviso

IN SEI QUADRI

DI

LUIGI DE LISE.



NAPOLI,

DALLA TIPOGRAFIA FERNANDES.

1855.

PERSONAGGI.

Federico III. il Pacifico.
Il Conte di Blosberg.
Il Barone Aremberg.
Lorenzo Koster.
Giovanni Gutemberg.
Pietro Schoefer.
Alberto Pfister.
Therembourg.
Wasmuker.
Leonzio.
Weymar.
Bruk.
Il Borgomastro.
Caterina.
Cordelia.
Un Valletto.
Uffiziali.
Gentiluomini di Corte.
Operai.
Ordinanze.
Guardie.
} che non parlano.

L'azione è nell'Alemagna nel 1440.

QUADRO I.

Un copista del 1440.

Stanza da scrittoio: una porta in fondo con vetri, che essendo aperta si vedrà a fiocchi cadere la neve — A sinistra un armadio da schede, con rotoli di pergamene — A dritta sul proscenio un tavolino su cui grossi, e vecchi volumi, vari antichi stili, e calami: tutto a costume del 1400 — È notte.

Scena I.

Cordelia, indi Gutemberg.

Cor. *(Seduta vicino al tavolino farà a rappezzare un abito da uomo al lume di una antica lucerna di bronzo)* È caduta d'un'ora la notte, e non ancora si vede quel brontolone di mio marito. Il tramonto è stato torbido, e scuro... non tarderà molto a scoppiare una di quelle tempeste... *(Si ode cupo a rumoreggiare il tuono)* Ah!.. Ecco la voce di avviso, ed intanto Leonzio va ancora girando per la Città! Vorrei sapere proprio che diamine sta macchinando; è qualche giorno che lo si vede preoccupato quasi che... e dagli, e tira, e rizza, e spingi, ma non va mai dentro questo filo maledetto... facciamo così. *(ponendo gli occhiali)* Ah! È pure una gran disgrazia il vedermi di giorno in giorno indebolire la vista nel più bel fiore degli anni! Ah ho capito, ecco qui uno di quei corpi grossi, e grassi senza un tantino di cervello, *(indicando l'ago)* un ago così enorme con una cruna così meschina!... Ma che diamine mi ha preso? Mi sento le spalle assiderate in modo... ah! La porta è aperta, già sta

cadendo a fiocchi la neve, facciamo a chiuderla, e seguiteremo il nostro lavoro là dentro, vicino al camino. *(va a chiudere la porta, ed incontrandosi con Gutemberg dà un grido)* Ah!

Gut. Credo di averla finalmente trovata. *(inoltrandosi)*

Cor. Ma chi siete voi che v' inoltrate con tanta franchezza in casa altrui?

Gut. (Non veggo alcun uomo.)

Cor. Si può sapere chi mai va cercando a' quest' ora il signore?

Gut. Lorenzo Koster.

Cor. Lorenzo Koster?

Gut. Koster.

Cor. E lo vuole da qui?

Gut. Non è questa la sua casa?

Cor. Mi dica il signore, egli forse viene dall' osteria?

Gut. Vengo da un lungo, e disastroso viaggio, e quindi stanco, affamato, assiderato.

Cor. Ma questa non è la casa di un pubblico albergo per ricettarvi, e ristorarvi.

Gut. Ad un povero viaggiatore che avesse chiesto ricovero non avrebbero così risposto quelli di Magonza.

Cor. Di Magonza!

Gut. Ivi o donna religiosamente si rispetta l' ospitalità.

Cor. Voi dunque siete stato in Magonza? *(con premura.)*

Gut. Sono di Magonza.

Cor. Voi dunque siete del mio paese? Oh! Quando è così in giù questo mantello: *(togliendo il mantello a Gutemberg)* ma come è bagnato così!

Gut. Non è già pioggia di fuoco quella che tuttora si ode cadere dirotta.

Cor. Ma qui, fatevi più avanti. *(prendendolo per le mani)* Ma che diamine! Siete tutto un sorbetto ... avete le mani gelate.

Gut. E rimarranno sempre così tra le vostre mani.

Cor. Oh! Farò io a riscaldarvele.

Gut. (Tempo perduto.)

Cor. Eccovi per ora un bicchiere di vino vecchio, e generoso, e poi del fuoco.

Gut. Ah! Va bene, si è presti a divenire caldi vicino a voi in mezzo al vino, ed al fuoco.

Cor. *(Porgendo un bicchiere di vino)* Bevete, bevete pure alla salute di tutt' i buoni Magontini.

Gut. Alla vostra salute. *(bevendo)*

Cor. Ed alla vostra, è già molto tempo che non vedo nessuno de' miei paesani, finalmente voi... ma dite la verità non è un piacere incontrare un compatriotta? Non vi sentite voi infiammare il sangue a me vicino?

Gut. Datemi un altro bicchiere di quella roba.

Cor. Subito, è qui tutta la bottiglia a vostra disposizione.

Gut. *(Dopo di avere bevuto)* Ora incomincio a sentire qualche cosa nel mio sangue.

Cor. E non poteva essere altrimenti, che io ...

Gut. Ma non potreste o mia cara paesana dirigermi all' abitazione di Lorenzo Koster?

Cor. E chi diamine è questo Lorenzo Koster?

Gut. Voi dunque nol conoscete?

Cor. Affatto.

Gut. E pure da un operaio mi fu indicata questa contrada. Sono due ore che vado in giro di su, e di giù, e niuno ha saputo darmene notizia. Intanto la notte inoltra, ed io non saprei dove poter essere ricoverato senza destare sospetti.

Cor. Sospetti! Ma che forse voi? ...
Gut. Sono uno emigrato.
Cor. Misericordia!
Gut. Ma non già per delitti infamanti.
Cor. Non sarà infamante, ma è stato sempre un delitto.
Gut. Anche voi chiamate delitto l'essere un uomo onesto?
Cor. Ma che mai vi avvenne?
Gut. (*Guardando la porta*) E sta tuttora nevigando!
Cor. Ma qui siamo al coperto, e potete raccontarmi la vostra istoria a tutto vostro bell'agio.
Gut. A mio bell'agio? Allora più tardi, e giacchè con tanta bontà mi avete ricoverato, spero vogliate compiere l'opera, mia graziosa ospite, e compatriotta.
Cor. Graziosa! Eh! ... Me l'ho sentita a dire spesso questa sì dolce parola, ed ora più che mai nell'udirla a pronunciare da voi... (*con molto calore, che poi reprimerà.*) Ma va prima il dovere; bisogna rassegnarsi ... io ci convengo ... è una gran disgrazia.
Gut. Che cosa?
Cor. Sono già maritata amico mio.
Gut. Ah! Va bene. Voglio però credere che l'essere maritata non vi proibisca di aderire alle mie preghiere.
Cor. (*Con affettato contegno*) Ma signore ...
Gut. Signora, io mi sento il gelo nelle ossa, ed ho bisogno di fuoco.
Cor. Di fuoco?
Gut. Potete provvedermene?
Cor. E non vedete lì come ne avvampa quel cammino. (*indicando il contiguo stanzino.*)
Gut. Posso dunque? ...

Cor. Ma sì; entrate pure.

Gut. (*Nell' avviarsi si arresterà*) Ditemi, vostro marito non troverà difficoltà che io? ...

Cor. Avete danaro?

Gut. Neppure un centesimo, se ne avessi avuto invece della mia voce avreste sentito ben' altro suono, ma . . .

Cor. Ma vale lo stesso. Mio marito è mio marito, e voglia, o non voglia ... ma andate, andate pure: rassettato che avrò quest' abito, e chiusa la porta verrò anch' io per udirmi la vostra istoria.

Gut. (*Prendendo il suo mantello entrerà nello stanzino.*) Vi attendo.

Cor. Ecco qui il contrapposto di mio marito; è così amabile ed ameno, ed è poi un bell' uomo. Ma già la bellezza è tutta propria di noi altre Magontine. Ah! Se non fossi quella che sono, vorrei ....

Scena II.

Leonzio, e detta.

Leo. (*Avvolto in ruvido mantello.*) Ah non ne posso più. (*brontolando*)

Cor. (Oh! Eccolo finalmente ritornato.)

Leo. Maledetto tempaccio! Anch' egli si è sconvolto a mio danno. Acqua, neve, vento, fulmini, in un momento tutto si è scatenato l' inferno. (*facendo a togliersi il mantello.*)

Cor. (E siamo lì con quel solito brontolio.)

Leo. Ma che! Sta sera sei diventata sorda, e cieca!

Cor. Che è successo?

Leo. E non vedi che non posso tirar giù il man-

tello? E non senti che sto imprecando la mia sorte?

Cor. (*Togliendo il mantello a Leonzio.*) Pel mantello eccoti bello, e liberato dal suo peso; per la sorte poi non ho che fare.

Leo. E già, poco c' importa della sorte quando evvi chi ci dà vesti, vitto, e casa; ma non sempre si hanno i mezzi da farvi trincare del vecchio, ed empire la scodella mia carissima moglie.

Cor. Se non si hanno, bisogna trovarli i mezzi per dare da vivere a vostra moglie, mio carissimo marito, e quando nol potete, o nol volete, è mestieri che chiudiate gli occhi se bramate vivere alle spalle di vostra moglie.

Leo. Che hai detto?

Cor. E se troppo mi stuzzichi vedrai come sa cavarsela una giovinetta di Magonza.

Leo. Questa giovinetta di Magonza deve ricordarsi che nacque al 1380, ed ora siamo al 1430, e quindi ....

Cor. E quindi?

Leo. Non illuderti, o Cordelia; noi due contiamo un secolo e più, ed il peggio si è che nella nostra vecchiezza tra oggi, o domani saremo ridotti a mendicare il nostro pane.

Cor. Leonzio!

Leo. (*Con voce sommessa.*) Si pretende dare il bando a queste pergamene, a questi stili, a questi calami, si sta macchinando l' esterminio di tutta la classe de' copisti, ed il primo a risentirne il danno ne sarò io, che sono il copista dell' Archivio del gran Consiglio.

Cor. Ma come?

Leo. Io però non me ne sto con le mani in mano, e già ho incominciato ad intorbidare l' acqua per farla bere a chi spetta. A dare la cac-

cia a quell'uccellaccio di male augurio che sta minacciando la mia rovina, ho dovuto raccomandarmi ad un potente sparviero che mi ha promesso l'opera sua, purchè per opera mia vada a cadere ne' suoi artigli una certa colomba ...

Cor. Una colomba?

Leo. Io credeva già poterla afferrare, ma dopo di averci speso un centinaio di lire per comprare la confidenza di una sua vicina, quando sono andato ad esplorare il luogo della sua dimora, la colomba non vi era più, e nè si sa dove abbia fermato il suo volo: intanto nulla mi ha giovato l'avere sfidato la furia dell'oragano, che tuttora sta imperversando. Ah! Maledizione alla mia sorte, maledizione!

Cor. Ma finiscila con queste maledizioni, non senti come brontola il tuono. *(Si ode un forte rumore di tuoni.)* Ma tacerai una volta?

Leo. Dunque ti sembra poco?

Cor. A me sembra, e non sembra, e sfido io a sembrarmi qualche cosa, quando non ho capito niente.

Leo. Fra tante, evvi pure la disgrazia di avere a fare con una stordita.

Cor. Ma dico io ... *(in azione con Leonzio.)*

Scena III.

Gutemberg, e detti.

Gut. (Costui sarà forse il marito.)

Leo. Ma già, quello sparviero è niente meno che un potente, e ricco signore di questa Città ..., egli tra poco dovrà essere qui.

Cor. In nostra casa?

Leo. Qui ti dico, qui, e quando l' inventore di quella maledetta macchina, quel tale Lorenzo Koster . . .

Gut. Lorenzo Koster!

Leo Ah! (*spaventato.*)

Gut. È vero dunque che egli sia l' inventore ... (*inoltrando.*)

Leo. Ma chi siete? Che pretendete da me signore?

Gut. Non vi spaventate . . . è più d' un' ora che sono stato accolto in casa vostra da questa mia graziosa compatriotta, e quale ospite vostro...

Leo. Mio ospite!

Cor. Quelli di Magonza non negano ospitalità a chi chiede ricovero.

Leo. E quelli di Linz mettono fuori la porta di loro casa tutti quei cialtroni che vengono a sorprendere le donne imbecilli come voi.

Gut. Cialtrone! (*risentito si avanza verso Leonzio.*)

Cor. Calmatevi.

Gut. A me cialtrone!

Leo. Signore ricordatevi che questa è casa mia.

Gut. (*Reprimendo la sua collera.*) Donna, dì a tuo marito che solo a tuo riguardo ora non gli fo sentire il peso della sua ingiuriosa parola.

Leo. Ma evvi forse qualche contratto che vi chiama qui ad alloggiare in casa mia?

Cor. Sì, signore: evvi il contratto stabilito dall' uso, e siccome il signore ...

Leo. Quando sarete nel vostro paese aprirete le porte a chi vi pare e piace, ma qui comando io, e non voglio ...

Cor. O volete, o non volete ...

Gut. È inutile ogni vostra contesa, io parto.

Cor. Partite! Ma non vedete che neviga sempre più.

Gut. È meglio essere a cielo scoperto sotto la furia della tempesta, che starmene qui in compagnia di quel pipistrello, che voi chiamate vostro marito.

Leo. Ma signore ...

Gut. Signore da quel banco ho indovinato il vostro mestiere, voi siete un copista.

Leo. E copista dell' Archivio del gran Consiglio di Linz.

Gut. Signor copista dell' Archivio del gran Consiglio di Linz verrà il momento in cui cercherete anche voi un ricovero dalla furia di una ben' altra tempesta .. da quella della miseria.

Leo. Credo signore che vorrete spiegarmi ...

Gut. Vado in cerca di Lorenzo Koster. (*con marcato accento , e via.*)

Leo. Anche costui !

Cor. Ma questo Koster sembra caduto dalle nuvole per mettere in soqquadro mezzo mondo.

Leo. È caduto dalle nuvole, ma fra quelle mani che non lo lasceranno, se non quando sarà freddo cadavere.

Cor. Cadavere! È dunque un assassinio quello che stai macchinando ?

Leo. Quello che sto macchinando è il piano della mia difesa, e per difendermi bisogna che colpisca.

Cor. Per essere poi colpito dalla giustizia.

Leo. Cordelia, hai veduto mai cani rabbiosi ?

Cor. Come te, mai.

Leo. E si che sono un cane rabbioso per la fame, a cui si vuol torre l' osso dalla bocca; sinora ho ringhiato, più tardi morderò, e guai a colui che verrà stretto ne' miei denti.

Cor. Ma sta attento a ciò che fai marito mio, tu già conosci la fine di tutt' i cani arrabbiati.

Leo. Tuo marito anche nel furore della sua rabbia non ha perduto mai il lume dell' intelletto: e se per denigrare un nome, abbattere una fortuna, e scrollare una casa vi abbisogni una mano, non sarà certo la mia . . . io so cautamente, e misteriosamente soffiare nell' altrui fuoco, e quando è scoppiato l' incendio, guardo, e rido.

Cor. Ma in fine de' conti si può sapere che diamine d' imbroglio stai facendo?

Leo. Lo vedrai, ed allorchè ... (*in azione con Cordelia.*)

SCENA IV.

Blosberg, e detti.

Blo. (*Avvolto in un mantello sotto l' incognito di un paltoniere inoltrerà inosservato guardando Cordelia.*) (Non è dessa.)

Cor. Ma quando avrò veduto, sarà troppo tardi per impedirti di fare ...

Blo. (*Battendo sulla spalla di Leonzio*) Amico.

Leo. Ah! Signore.

Blo. (*Mostrando il suo orologio.*) Guarda.

Leo. Ott' ore.

Blo. Non m' attendevi a quest' ora qui in casa tua?

Leo. Precisamente.

Blo (*Indicando Cordelia.*) Ebbene?

Leo. È mia moglie.

Blo. Se nulla curando il furiare degli elementi dal subborgo della Città sono venuto sino a qui, non è già per tua moglie.

Leo. Oh! Questo lo so: intanto non v'è a dubitarne, ella sa rispettare il segreto, e se voi ... (*in azione con Blosberg.*)

Cor. (Scommetto che costui sarà quel gran signore.)

Blo. Ma costei è sempre però una donna, e quindi ...

Leo. Cordelia *(imponendole di ritirarsi.)*

Cor. Che cosa?

Leo. Ma non mi hai ancora compreso? Lasciaci soli.

Cor. Ah! Ho capito, è forse il signore che comanda così? *(a Blosberg facendoglisi appresso.)*

Blo. *(Prendendo una sedia vi si adagerà con aria di risentimento.)* Tutte così noiose queste vecchie maledette.

Cor. Ma signor mio ...

Leo. Cordelia! *(minacciandola.)*

Cor. Va bene, vi lascio. (Vecchia! Che brutta cera ha colui: non si è ingannato mio marito, è un vero sparviero.) *(via nello stanzino.)*

Blo. Ma perchè colei non è qui?

Leo. Colei è sparita.

Blo. Sparita!

Leo. Vi dirò ...

Blo. Leonzio, sinora nessuno può vantarsi di essersi impunemente burlato di me. Quando io ti dissi che il mio amore per colei era divenuto un delirio non dovevi illudermi con lusinghiere promesse.

Leo. Io però non credo...

Blo. Ma sai tu che la tua vita appena potrebbe compensarmi de' travagli sofferti sta sera, per giungere fino a qui sotto l' incognito d' un miserabile paltoniere?

Leo. Ma signore...

Blo. Infingardo! *(con disprezzo.)*

Leo. L' acqua che vedesi tuttora a grondare da

quel mantello è una pruova della mia attività. Sono più giorni che sto lavorando per vedere adempite le mie promesse: ed avea già comprata l'unica molla, che avrebbe potuto spingere colei in questa casa; una certa vedova d'un barbiere con la quale tutto era stabilito per questa sera: io non ho mancato al convegno, ma ho trovato in su le furie la mia comare, giacchè senza manco dirle addio la bella Caterina ha cangiato d'alloggio ad istanza di un tale che si sospetta suo innamorato.

Blo. Un amante!

Leo. E fosse un solo.

Blo. Ma tu mi dicevi che era così ingenua, di costumi tanto semplici?

Leo. Così mi si dipinse, ma le donne son donne, e quando ve le credete strette in un pugno, non vi trovate che vento, e si che ne ho avuto bella e fresca una pruova, trovandomi ora a mani vuote, dopo di avere sborsato in tante belle monete la somma di cento, e più svanziche. Non pertanto l'affare è disperato, la vedova si è risentita pur ella, e spiegherà tutta la sua potenza per secondarmi: se non questa sera, domani o l'altro faremo a contentarvi, ma...

Blo. Ho capito, ti abbisogna altr'oro?

Leo. Non solo, ma è mestieri che mi vegga sgombero da quel tremendo incubo...

Blo. Di Lorenzo Koster?

Leo. Avete incominciato a cooperarvi per me?

Blo. Leonzio, in Magonza in una simile faccenda mi si domandò la vita di un uomo. Ne' tumulti che agitarono quella città allorchè io militava sotto il vessillo dell'Elettore Nassau, quell'uomo cadde colpito dalla mia spada, e benchè

fosse giustamente punito, perchè uno de' cospiratori, pure in ogni momento non cessa a perseguitarmi lo spettro della mia vittima. Ora tu vorresti che al primo aggiungessi un altro delitto?

Leo. Per perdere Koster non sono necessarî nè la vostra spada, nè il pugnale dell' assassino; io ho già fatto il piano, e se voi saprete corrispondermi, quella che spegnerà Koster, sarà la scure del carnefice di Linz.

Blo. Ma come?

Leo. Mi spiego... *(in azione con Blosberg.)*

Scena V.

Cordelia, indi Caterina, e detti.

Cor. *(Di dentro)* Tutto quello che bramate: vengo ad aprirvi la porta, venite, venite pure.

Blo. Altra gente!

Cor. *(fuori va ad aprire la porta in fondo.)* Ecco aperta la porta. Ma non ancora...

Leo. Ma si può sapere chi vai cercando?

Cor. È la nostra nuova vicina.

Leo. Una vicina?

Cor. Ma già . . . questa mattina si è finalmente appigionato il contiguo piccolo appartamento, ed oh! Quanto è gentile, ed avvenente la nuova locataria; ella però da incauta, avendo mal fermata le imposte della finestra, il vento le si è ficcato in casa, e le ha spento il lume, ed è perciò che chiedeva...

Cat. *(facendo a fornire di lucigno il suo lanternino.)* Maledettissimo vento . . . ma non è stato possibile di trovare i miei solfanelli; perdonate mia buona vicina se mai . . . oh! Vi è gente! Non vorrei . . .

Lor. Ma non tanti riguardi : siamo tutti della casa, venite, è qui il lume *(in azione con Caterina nell' accendere il lume.)*

Leo. Colei qui !

Blo. Dessa !

(Da dentro dopo il suono di un campanello si udrà la voce di Koster) Caterina .. Caterina ..

Cat. Ah ! La voce di mio marito . . . fate presto vicina, qui, date qui ; vi saluto o signori ... e voi mia cara disponete di me, qualunque cosa vi occorra sarà sempre aperta per voi la casa di Lorenzo Koster. *(via)*

Tutti. Lorenzo Koster !

Leo. *(facendosi d' appresso a Blosberg dirà con marcato accento)* È colei sua moglie !

Blo. No . . . sarà la sua vedova.

FINE DEL QUADRO I.°

QUADRO II.

Il Casolare di Roster.

Antico casolare — In fondo una porta che mena in una contigua stanzetta — A dritta un andito per la porta da strada — Due tavolini con vari istrumenti da incisore, e molti quadri di rame.

Scena I.

Lorenzo, indi Caterina.

Lor. (Vestito a costume fiammingo, si vedrà intento a leggere una pergamena) « I tuoi » emuli sono ormai stanchi dal perseguitarti. » Tutta Harlem è convinta che fu una calunnia » quella, che ti ha fatto emigrare dalla tua » patria: vieni, ritorna tra i tuoi amici » I miei amici... e non sono stati essi, che presi dall' invidia si cooperarono per farmi perdere fama, e vita! Vili, quando vedono che un artista mercè il suo genio va careggiato dal pubblico favore fremono dalla rabbia, e fanno di tutto per vederlo oppresso, ed avvilito. Oh! Tristissima condizione dell' arte! Le opere sue che costano tanti anni di palpiti e di stenti, sono accolte col sogghigno del disprezzo, a cui fa plauso la satira col suo velenoso mormorio! Ma sogghignino pure gl' invidiosi, ed i balordi, io proseguirò la mia carriera docile a quella potente voce che dice cammina: si camminerò sempre, sempre finchè... finchè stanco, ed affranto andrò a cadere su poca paglia, da cui la mano della morte mi solleverà a quella gloria alla quale oggi invano aspira la mia mi-

sera vita. *(con la espressione di un profondo dolore)* Ma diamo ormai termine a questo lavoro. *(occupandosi all' incisione di un quadro di rame)* Oh! Si... è pur bella la mia Aspasia? Eccola quale me la dettò un felice momento d' ispirazione. Oggi è l'ultimo giorno consacrato a lei, poi ritornerò ad occuparmi ... *(Si ode bussare la porta)* Si bussa alla porta! Ma chi mai!

Cat. *(da fuori)* Lorenzo?

Lor. La voce di mia moglie!

Cat. *(bussando la porta)*

Lor. Ma da chi mai ha saputo...

Cat. (*c. s.*) Ma apri ... Lorenzo?

Lor. (*aprendo la porta*) Caterina!

Cat. Eccolo finalmente quel caro casolare di cui mi hai fatto un mistero.

Lor. Ma come tu qui?

Cat. Quando la moglie è veramente una moglie mette le mani anche nel fuoco per iscavarne i fatti di suo marito; ma che fai qui solo, solo?

Lor. Solo mi annojerei, ma essendo in compagnia di una bella donna ...

Cat. D' una donna! Ah! Ora comprendo perchè da poco in qua vieni tardi alla sera, e di umore tanto triste. Ma io voglio vederla questa signora che ha avuto l' ardire di travolgerti il cervello, e intorbidarti il cuore; la cercherò... (*per avviarsi.*)

Lor. Non andare oltre: tu vuoi vederla?

Cat. Ma dov' è?

Lor. Eccola qui. (*mostrandole il quadro*)

Cat. Ah! È pur bella costei! E benchè di metallo mi fa un certo effetto ...

Lor. Ecco un' altra scoperta, anche gelosa!

Cat. E come si fà a non essere gelosa, quando

si ha un marito che ha la facoltà di formarsi a suo piacere, ed in un momento delle belle donne come costei. E come si chiama?

Lor. Aspasia.

Cat. E che ne faremo noi di questa Aspasia?

Lor. Servirà per farne avere un adito in Corte. Sarà presentata al Gran Duca.

Cat. Al Gran Duca! Ne avremo dunque dell'oro?

Lor. Se incontrerà il suo gusto.

Cat. Oh! Incontrerà, e deve incontrare: ai gran signori piacciono tanto le belle donne, e comunque sia la cosa...

Lor. Ma comunque sia la cosa, vuoi tu dirmi come mai ti sia riuscito trovare la via di questo casolare?

Cat. L'ho saputo dal Borgomastro.

Lor. Dal Borgomastro!

Cat. Egli è venuto in nostra casa in cerca di te, ed io non sapendo indicargli la tua giornaliera dimora, uno de'suoi dipendenti che ne sapeva più di me, ci ha spiegato con tutta precisione il subborgo, e la contrada ove potere rinvenire il non più misterioso casolare di Koster.

Lor. Dunque pur egli sarà per venire sino a qui?

Cat. Senza dubbio, aveva tanta premura di parlarti.

Lor. Disgraziato! (Se mai sarà dato un rifiuto a quell'altra mia supplica eccomi ridotto al punto di rinunciare alla mia intrapresa.)

Cat. Ma perchè ti sei così turbato, o Lorenzo?

Lor. Caterina, non è più possibile farti un mistero delle mie cose: è qualche tempo che sto lavorando per una macchina da me inventata: per munirla di privilegio si è obbligati dirigere un memoriale alla Gran Camera del Consiglio. Avendogliene diretto uno, esso ha de-

stato l' attenzione della Camera, che ha ordinato mi si spedisca una patente, mercè il pagamento di una somma che io presentemente non ho.

Cat. E perciò ti vai disperando? Penserò io a provvederti di danaro.

Lor. Caterina! (*turbato come sospettando della moglie.*)

Cat. Venderò questa mia collanetta, e così ....

Lor. Ah! Ho capito, ma a nulla però gioverebbe questo tuo sagrificio.

Cat. E perchè?

Lor. La tua collanetta vale al più cento lire, e per la patente bisogna sborsarne ottocento.

Cat. Ottocento! Ma dev' essere una patente ben grande, e singolare, per valere un tal prezzo.

Lor. Siccome si è data, e giustamente una grande importanza alla mia invenzione, così .....

Cat. Ma perchè vuoi farla da inventore anche tu? Io ricordo ancora un mio vicino, un certo signor Van-Bruk ... egli inventò una macchina per arare senza buoi; il Borgomastro per pagarsi della patente sequestrò i buoi all' inventore, e siccome essi non ne valsero il prezzo, gli fu sequestrata anche la macchina, ed ecco che il signor Van-Bruk rimase senza buoi, e senza macchina; ma tutti così voi altri inventori, vi logorate il cervello, stentate, sudate, ed alla fine vi si trova o poveri, o pazzi.

Lor. O povero, o pazzo, io non cesserò mai di essere superbo della mia invenzione, essa un giorno... (*si ode un rumore sotterra*) Ah! (*con gioia.*)

Cat. Mio Dio! Ma che cosa è mai questo rumore?

Lor. (*preso da un certo entusiasmo*) Caterina, quello che ha fatto tremare la terra sotto i tuoi

piedi è il palpito di una macchina che tra breve farà fremere, commuovere, e scrollare il mondo intero.

Cat. Fuggiamo dunque da qui marito mio, la sarà una macchina da terremoto? (*spaventata.*)

Lor. È mia l'invenzione di quella macchina. (*con crescente entusiasmo.*)

Cat. Lorenzo! (*c. s.*)

Lor. Da questo sotterraneo sgorgherà rigoglioso un fiume che inonderà l'universo.

Cat. Lorenzo! (*c. s.*)

Lor. Tutto dovrà cedere ai suoi flutti, tra' quali si vedrà sommersa l'ignoranza, mentre galleggianti procederanno gloriose le scienze, le lettere, le arti: colui che darà corso a questo fiume, sarò io, io che gli ho dato già un nome; vili detrattori, invidiosi della mia gloria, prostratevi, lasciate passare la stampa.

Cat. Ah! Egli è pazzo!

Lor. Pazzo!!! ... Si, pazzo debbo sembrare a colei, che figlia di un calzolaio ...

Cat. La figlia di un calzolaio, perchè moglie di un Conte, non credo sia obbligata di comprendere l'alto linguaggio di suo marito. Signore, se non voi, ricordo io quel giorno in cui ricusando per mio marito un nobile Olandese, voi rispondeste che i titoli di Koster erano rimasti in Harlem, e che qui in Linz la mano dell'artista Lorenzo poteva stringere quella dell'artigiana Caterina: non furono queste belle, e precise le vostre parole, o signore?

Lor. Perdona moglie mia... perdona ad un momento in cui era fuori di me stesso.

Cat. Eccoti in altri termini a chiamarti pazzo.

Lor. Ah! Se tu potessi sentire ciò che in questo

momento io sento, avrebbe trovato un' eco nel tuo cuore il grido del mio entusiasmo, ma quando intenderai meglio tuo marito allora... (*Si ode di sotterra risuonare un' incudine da tre colpi di martello*) Ah! Ecco l'ora. Caterina in quella stanzetta evvi approntato l'occorrente alla nostra refezione.

Cat. Alla nostra refezione! Ma che! Aspetti altra gente?

Lor. I miei compagni, essi già sono qui.

Cat. Ma dove?

Lor. Va moglie mia... fa a preparare il tutto lì su quel banco.

Cat. (Scommetto che i suoi compagni saranno di metallo come la sua Aspasia.) (*entra nella stanzetta.*)

Lor. Non si ode più nulla, essi hanno già sospeso il loro lavoro. Sono due giorni, e non ancora si vede riuscita la tempra di quel metallo che possa...

Scena II.

Gutemberg, Schoefer, vestiti di farsettone da operaio di costume Alemanno, indi Caterina, e detto.

Gut. (*cacciando il capo dalla botola con voce sommessa, e con una certa ansia di gioia*) Lorenzo...

Lor. Oh venite amici miei, venite a rinfrancarvi da' sofferti travagli.

Gut. (*fuori.*) I nostri travagli hanno avuto in parte il loro compenso.

Lor. Dunque l'opera ha corrisposto al tuo disegno?

Gut. Ecco il primogenito di quella prodigiosa figlia della mia mente. *(mostrando una pergamena stampata)*

Lor. *(turbandosi)* Della tua mente!

Gut. Della mia mente, sposata al tuo ingegno.

Sch. E corredata dalle mie braccia.

Lor. Ah! Si amici miei. *(abbracciandoli)* Noi siamo un' anima in tre corpi, e sempre così finchè la nostra intrapresa non raggiunga il suo scopo.

Gut. *(porgendo il foglio a Lorenzo.)* Guarda, osserva come i caratteri di metallo valgono più assai di quelli di legno.

Lor. Oh! Prodigio dell' arte!

Gut. *(a Schoefer)* Eccolo preso dal suo solito entusiasmo.

Sch. Mi fa ricordare del tuo entusiasmo quando in Magonza... *(in azione con Gutemberg.)*

Cat. *(portando in un canestro l'occorrente alla refezione.)* (E donde sono sbucati costoro?)

Gut. *(accorgendosi di Caterina la osserverà attentamente.)* Ah!

Lor. Ma si può dire perfettamente riuscita la prima pruova... Oh! Come rilevansi chiari e precisi i caratteri, e se questi solchi... ma tu non mi ascolti? *(a Gutemberg.)*

Gut. Si perdono gli orecchi quando si hanno gli occhi a quel quadro. *(indicando Caterina.)*

Lor. *(rivolto a Caterina)* Ah! Sei tu.

Gut. *(a Lorenzo)* Forse la tua Aspasia?

Lor. Mia moglie. *(togliendo dal tavolino strumenti, e quadri si occuperà con Caterina a preparare la colezione)* Qui su questo banco.

Gut. *(a Schoefer)* Sua moglie!

Sch. Ora comprendo perchè il signor Lorenzo è sempre tra le nuvole.

Gut. Ma che dici! Non si è fra le nuvole quando si è ispirati dal bello, reale, e palpabile.

Cat. *(che sarà in azione con Lorenzo)* Essi dunque?...

Lor. Sono i miei collaboratori.

Cat. Ma dove erano nascosti?

Lor. Laggiù, nella sottoposta cava.

Cat. Ah! Sono dessi la causa di quel rumore che poco prima . . . ora si che incomincio a comprendere.

Lor. E comprenderai meglio quando avrai fatto la loro conoscenza ... *(inoltrandosi verso Gutemberg)* Amici vi presento in costei la compagna delle mie sventure.

Gut. L'hai detta grossa, o Lorenzo: con codesta compagnia non si hanno che buone venture.

Cat. *(inchinandosi)* Signore ...

Gut. Ma così è, o mia cara, e se il mio presentimento non m'inganna, tu sarai la compagna della sua gloria.

Cat. Accetto il buono augurio.

Gut. E siccome la sua è anche gloria nostra, così da questo momento ella dovrà riguardarci come della famiglia ... e per primo legame della nostra domestica unione valga questa stretta di mano.

Cat. Ma signore! *(con un certo contegno)*

Lor. E perchè quella ritrosia? Non sai tu che la mano di Lorenzo Koster vale quanto quella di Giovanni Gutemberg? Le mani degli artisti sono agitate da una istessa potenza che è la scintilla di quel fuoco celeste, che dicesi genio.

Cat. Oh! Quando è così... *(porgendo la mano a Gutemberg.)*

Gut. *(stringendo vigorosamente la mano di Caterina)* Da buoni amici.

Cat. *(dando in una dolorosa esclamazione)* Ah!

Lor. *(che sarà in azione con Schoefer al grido della moglie si volgerà a Gutemberg)*. Che avvenne?

Gut. Nulla; è la mia scintilla che scotta.

Lor. Comprendo.

Sch. E perchè troppo scottata non potendo io fare lo stesso, vengo ad offrirle come temprare l'ardore del fuoco. *(porgendole un bicchiere di liquore)* Beva, beva pure ad onore di tutti i genî inventori passati, presenti, e futuri.

Cat. *(bevendo)* A tutti gl'inventori maggior fortuna, e meno entusiasmo. *(a Gutemberg)* Il troppo fuoco consuma, ed alla fine de' conti non si raccoglie che cenere.

Gut. Anche la cenere ha il suo valore; ci servirà per buttarla negli occhi de' nostri nemici.

Cat. Anche voi avete de' nemici?

Gut. È questa una domanda che non si fa agli artisti; ne basta il solo nome per chiamarsi dietro una turba di cani.

Lor. Che ora latrano, ora ringhiano, ed ora mordono.

Gut. E sì che ne risento ancora da quel morso datomi in Magonza.

Cat. Foste morsicato?

Gut. Fui ucciso.

Cat. Ucciso!

Gut. Almeno così si crede... ma eccomi qui bello, e risorto.

Cat. Risorto!

Gut. Niuna maraviglia; il vero artista nasce appunto allorchè muore, e se il suo cadavere viene nel silenzio dell'oblio sepellito sotto sette palmi di terra, le sue opere verranno a strap-

parnelo, ed eccolo a rivivere illustre, e sublime in gloriosi monumenti.

Lor. E quando anche questi mancheranno, evvi laggiù... *(indicando la botola)* qualche cosa che lo tramanderà all' ammirazione de' posteri.

Cat. E sempre laggiù, ma si può sapere che mai vi si trovi?

Gut. È qualche cosa che potrebbe farsi gran cosa, se ad un certo mio disegno sapranno prestarsi i punzoni di Schoefer.

Sch. *(che sarà stato intento al banco della refezione.)* Ah! Ah! Ah! È singolare!

Lor. Che fu?

Sch. E si che mi sta parlando un chiaro linguaggio.

Cat. Ma chi?

Sch. Il mio stomaco... per quante gliene avessi detto, non sente più ragione, e mi dà certe punture quasi mi spronasse a correre verso quel banco, che in verità non so con quanta creanza si è lasciato lì solo, solo, mentre senza lui non si potrebbe tutto giorno lavorare di mente, e di mano.

Cat. Pare che non abbia torto il vostro compagno.

Gut. Ma un'ora più, o un'ora meno...

Lor. *(che sarà rimasto in profonda meditazione facendosi dappresso a Gutemberg.)* Tu dunque speri nei punzoni di Schoefer?

Gut. Molto.

Lor. Ma è dunque perfettamente riuscita la lega de' metalli?

Gut. Schoefer n'è contento, e difatti... *(in azione con Lorenzo.)*

Sch. *(seduto a tavola)* Ma venite o non venite?

Cat. Non hanno orecchi per la vostra voce, io

credeva che solo mio marito avesse travolta la testa ; ma anche quel signore ...

Sch. E così ... deggio attendere più ?

Gut. *(a Lorenzo)* Ma non sta qui l' importanza dell' opera nostra.

Cat. Ah ! Ah ! Ah !

Gut. *(c. s.)* A nulla gioverebbe la mobilità dei caratteri se non ci riuscisse di trovare il mezzo di moltiplicarli.

Lor. Ah ! Se si potesse... *(con importanza)*

Sch. Hò capito ... quando non volete voi, incomincerò io.

Gut. Eccoci qui. *(avvicinandosi al banco.)*

Sch. Oh ! Finalmente.

Cat. *(a Lorenzo che sarà tuttora meditando)* Lorenzo ?

Lor. Un momento.

Cat. Ma non sei stato tu che mi hai imposto di approntare quella refezione ?

Lor. Ebbene ?

Cat. E non vedi che i tuoi compagni ti attendono?

Lor. Ah ! Eccomi. *(avviandosi verso il tavolino)*

Gut. Vieni, ma Schoefer questo non è il tuo posto ... esso spetta alla nostra preziosa nuova conoscenza.

Sch. Lo cedo ben volentieri.

Cat. Grazie signore.

Gut. Ma perchè così taciturno Lorenzo ? Via su, bando ad ogni altra cura, ora siamo a tavola, e bisogna esserci in anima ed in corpo ; nè credere che la tavola possa divagarci ... anzi quando va provveduta di buoni liquori vi si trovano delle felici ispirazioni ... non debbo io forsi ad un bicchiere di vecchio vino del Reno quella bella idea che incominciai ad attuare in Magonza ?

Cat. Egli dunque viene da Magonza?
Gut. È la mia patria.
Cat. E perchè si trova qui?
Gut. Ma tu nulla hai detto dei fatti nostri a tua moglie? (*a Lorenzo.*)
Lor. Nulla.
Sch. Nulla!
Cat. È da qualche giorno che il signor Lorenzo si è fatto l' uomo del mistero.
Sch. Non ha poi gran torto.
Cat. Ma non è già legge del destino, che tutte le donne debbono essere ciarliere.
Gut. Brava.
Cat. Ed ecco a dirmi sul muso brava, mentre dal signor mio marito sono trattata come una zucca: ma sappia il signorino che io voglio sapere tutto.
Gut. E deve sapere tutto, bisogna guardarsi dal versare a furia di misteri nel cuore di talune mogli il veleno del sospetto, altrimenti...
Lor. Ma ella ne sa abbastanza, poco prima qui le ho detto...
Cat. Mi hai detto tanto da non farmi comprendere nulla... e sfido io a capire chi come un energumeno ti grida fate largo, lasciate passare la stampa... ma chi è mai questa signora stampa?
Gut. Te la farò conoscere... essa ha il suo appartamento laggiù. (*indicando la botola.*) (*Badino gli attori che tutta questa scena deve essere fatta con molta familiarità nell' atto che mangiano la loro refezione: meno però Lorenzo che si mostrerà preoccupato.*)
Cat. Ma donde è venuta?
Sch. Da Harlem, e da Magonza.
Cat. Da Harlem? (*a Lorenzo*)

Lor. E non sono io di Harlem? Nella mia emigrazione trovandomi un giorno in un bosco mi venne l' idea di formare delle lettere sopra un pezzo di scorza di faggio: come incisore vi riuscî a maraviglia. Giunto qui avendo con la sega separate le lettere di quell' alfabeto, me ne servî per istampare de' versetti, ed alcune brevi sentenze, applicandole bagnate d' inchiostro su di un foglio inumidito. Riuscita la prima pruova, ne feci delle altre, e vidi che per perfezionare la mia invenzione mi bisognava l' altrui opera: temendo che gli operai avessero potuto tradirmi con lo svelare il mio segreto presentai alla Gran Camera del Consiglio Municipale un memoriale chiedendo un privilegio alla mia invenzione.

Cat. Che è appunto quella tale patente, per la quale bisogna pagare ottocento lire.

Sch. Ottocento lire!

Gut. Meno male, qui almeno pagando si ha un privilegio, ma in Magonza pagando mi ebbi un colpo di spada.

Cat. Un colpo di spada!

Sch. Oh! La ricordo sempre quella terribile notte!

Cat. Ma perchè?

Gut. In Magonza mia cara mi ebbi la istessa ispirazione di tuo marito: i miei nemici profittando de' tumulti che allora agitavano quella Città congiurarono a mio danno con un certo Blosberg uffiziale di ventura, che, dichiaratosi mio rivale mi avea più volte minacciato della vita. Una sera mentre io, Schoefer, ed alcuni altri operai eravamo in un solitario, e diruto casolare misteriosamente occupati al nostro lavoro, ci vedemmo assaliti da una mano di ar-

migeri, a cui si era fatto credere che la nostra era un' unione di cospiratori e di coniatori di false monete. Il nostro laboratorio fu messo sossopra, e dando di punta, e di taglio coloro gridavano alle monete; io fui presto a porgere la mia borsa, e mentre faceva a disingannarli, mi ebbi da quel tale uffiziale loro condottiero per risposta un colpo di spada, che mi mandò a tenere compagnia agli insanguinati cadaveri dei miei compagni.

Cat. Quale orrore!

Gut. A cui si unì quello dell'incendio, essendosi da coloro dato fuoco a quell' abituro.

Sch. E appunto dalle fiamme di quel fuoco la sua salvezza.

Cat. Ma come?

Gut. Costui (*indicando Schoefer*) essendosi nascosto sotto la cappa di un cammino, quando le fiamme incominciarono ad illuminare quella scena di sangue si accorse non essersi del tutto spenta la mia vita, e vedendo sgombra la via mi trasportò in una romita casa di una sua vecchia parente. Ivi risanai; ed essendosi in Magonza propalata la mia morte, secondai la pubblica voce emigrando travestito da contadino, con la speranza d' incontrarmi un giorno nel mio assassino, e stampargli sul petto in profondi solchi una memoria della mia vendetta. Intanto per molti mesi io e Schoefer trattenemmo a Strasburgo: ma essendo venuto a visitarci con tutto il suo treno la inseparabile amica degli artisti, cioè la miseria, cercammo altrove come tirare innanzi la vita.

Sch. E fu una vera vita da zingari.

Gut. Un giorno io in un villaggio vidi farsi oggetto della pubblica ammirazione una specie

d' incunabolo, cioè un foglio stampato, di cui si diceva inventore Lorenzo Koster abitante in Linz; allora pensai di unire a quella di Koster l' opera mia per la perfetta riuscita della nostra invenzione, ed eccomi... (*si ode bussare la porta.*)

Cat. Ah!

Sch. Gente alla porta.

Gut. Aspetti forse qualcuno?

Lor. Nessuno. (*si bussa di nuovo.*)

Gut. Ed intanto?

Cat. Non puol' essere altro, che lui.

Gut. Chi?

Cat. Il Borgomastro.

Gut. } Il Borgomastro! (*alzandosi tutti dalla ta-*
Sch. } *vola.*)

Lor. In giù amici miei, presto, non vorrei che colui ... (*entra ad aprire la porta*)

Gut. (*a Schoefer indicandogli la botola*) Schoefer.

Sch. Ci sono. (*scendendo nella cava.*)

Gut. (*a Caterina che sta spazzando la tavola*) Quando sarà partito il Borgomastro, tre colpi su questa botola.

Cat. Va bene.

Gut. È perchè ella se ne ricordi, ecco un' altra stretta di mano.

Cat. Valga come data, basta un solo di codesti vostri complimenti per ricordarsi sempre di voi, o signore.

Gut. Tanto è sensibile la loro impressione?

Cat. Eh! ... È una impressione che non si cancella così presto. (*guardandosi la mano.*)

Scena III.

Il Borgomastro, Bruk, e detti.

Bor. (*da dentro.*) Io in persona, il Borgomastro di Linz.

Cat. Ah! È desso! (*avendo di già spazzato il tavolino, ne porterà la roba nella contigua stanzetta.*)

Gut. In giù. (*scende nella botola.*)

Lor. (*da dentro*) Entrino pure.

Bor. (*fuori*) È questo dunque il tuo misterioso laboratorio?

Lor. Precisamente. (Godo che coloro siano già spariti.) Ma dov'è mai Caterina? (*con premura*) Ah! È lì. (*indicando alla contigua stanzetta.*)

Bor. (*dopo di avere osservato in lungo, ed in largo la stanza si rivolgerà a Bruk con sommessa voce*) » Foras et intus Hecuba » come la mostra, la merce. Diruto da fuori, rovinato da dentro è questo casolare, e poi certa roba...

Bru. Veggo però delle incisioni in rame di qualche valore.

Bor. Miserie.

Lor. Ebbene, o signore?

Bor. (*tuttora rivolto a Bruk.*) Di tutt' i mobili neppure uno che fosse degno della nostra considerazione. (*accorgendosi di Caterina che sarà uscita dalla stanzetta.*) Ah! Costei è qui! Ecco per esempio un mobile di qualche valore. Non dico bene?

Cat. O bene, o male non so rispondere, perchè non vi comprendo.

Bor. Ma è pur graziosa, ed io...

Cat. Signore. (*con un certo contegno.*)

Lor. (*con marcato accento*) Caterina il Signor Borgomastro è venuto qui per me, soltanto per me; in quella stanzetta evvi da fare: va.

Bor. Noi comandiamo che resti.

Lor. Ma signore! (*con risentito accento.*)

Bor. (*alquanto spaventato*) Bruk!

Cat. Lorenzo! (*in azione facendo a calmarlo.*)

Bor. (*a Bruk*) Non ti allontanare da me, si vuole che costui abbia un cervello facile ad uscire dai gangheri, e non vorrei...

Bru. Faccia pure, e non paventi di nulla.

Lor. (*reprimendo a stento la sua collera si farà appresso al Borgomastro*) Ma è permesso, o signore...

Bor. Più in là, più in là, o signor mio... ma che? Non sai tu che a noi altri, da voi altri, si parla in una certa distanza?

Lor. Mille perdoni se mai...

Bor. Rispetto alle autorità.

Lor. Non credo mancare ad un tale culto, se fo a domandarvi a che mai io debba attribuire l'onore della vostra visita.

Bor. Io sono qui o Signor Lorenzo Koster per farvi... (*a Caterina con certo sorriso di compiacenza*) Ah! Ah! L'ho trovato finalmente questo Lorenzo Koster.

Cat. Eh!... Lo veggo.

Bor. Ed ella a non sapere nulla di suo marito; ma quando da noi si dice: vogliamo; il fatto è fatto... e di fatti eccolo qui. (*indicando Koster.*)

Lor. Eccomi qui, ma intanto...

Bor. Intanto.. volete o non volete pagare la vostra patente?

Lor. L'avrei già pagata se lo avessi potuto: diressi perciò una supplica al Consiglio Munici-

pale, onde essere dispensato da un tale pagamento, mercè la immensa utilità della mia invenzione ... credo che ciò debba esservi noto, signore. (*Badi l'attore ad esprimersi nel corso di questa scena con un certo fremito, come di mal repressa ira.*)

Bor. Pur troppo, questa vostra supplica ha tenuto per due interi giorni occupato i miei colleghi; si è trovata molto regolare la vostra scritta, e la Camera convinta delle vostre ragioni ...

Lor. Ha dunque accettata la mia domanda?

Bor. L' ha rifiutata.

Cat. }
Lor. } Rifiutata!

Lor. Ma essa ha ben compreso l' importanza dell' opera mia?

Bor. La Camera ha ben compreso di non aver compreso niente: ed io che sono il Presidente ne ho compreso meno di lei; quello che io, e la Camera abbiamo capito, e disposto ad unanimità è che voi dobbiate pagare la patente.

Cat. (E sempre lì.)

Lor. (*c. s.*) Ma io non venni a chiedere una patente per l' esercizio di un mestiere, ma un privilegio per la mia invenzione, a cui dettero principio, e vita il genio, e l' arte ... m' intendete o signore? Il genio, e l' arte.

Bor. Va bene, va bene, ho capito: ma cosa è questa figlia del genio, e dell' arte che avete chiamata invenzione?

Lor. Che io ho chiamato stampa.

Bor. E in che consiste questa maledetta stampa?

Lor. E non l'avete appreso dal mio memoriale?

Bor. Ah! Ah! Va, ed apprendine qualche cosa, quando i memoriali hanno la facoltà di farmi smarrire la memoria.

Lor. Ma signore, voi ... (*c. s.*)
Bor. Io voglio che mi spiegate in tutt' i suoi elementi la vostra invenzione.
Lor. (Ora scoppio ... non ne posso più.)
Bor. È così?
Cat. Lorenzo ... (*facendo a calmarlo.*)
Lor. È una cosa ben semplice o signore; supponete una quantità di pezzi di piombo fuso.
Bor. Ah! Del piombo fuso.
Lor. Che io ho mobilizzato.
Bor. Piombo fuso, e mobilizzato.
Lor. Di essi si carica una macchina di ferro ...
Bor. Una macchina di ferro! Dunque ha ragione la Camera: la vostra è una macchina infernale.
Cat. Infernale!
Lor. (*c. s.*) È una macchina da fare libri, così non si avrà più bisogno di manoscritti.
Bor. I manoscritti aboliti! Ma non sapete voi che oggi è immensa la classe de' copisti? Che se ne faranno essi?
Lor. Intraprenderanno un altro mestiere, la faranno da operai stampatori.
Bor. Un copista operaio!
Lor. Evvi forse altro titolo per un copista?
Bor. Amico ... a dirvela chiara, e netta, la vostra invenzione non mi garba affatto, e giacchè con essa voi verreste a rovinare la rispettabile corporazione de' copisti, è giusto che ne indennizziate il Consiglio Municipale. Signor Lorenzo Koster per l' ultima volta vi si domanda, volete, o non volete pagare la vostra patente?
Lor. Per l' ultima volta vi rispondo che per ora non posso.
Bor. Ebbene, incominceranno a pagare per voi questi mobili, e questi quadri.

Cat. I mobili!
Lor. I miei quadri
Bor. Bruk fate entrare le mie guardie, tutto quanto è qui sia trasportato nella pubblica piazza.
Lor. Signore, questi quadri valgono quanto la mia vita, quindi pria che toccarli, bisogna uccidermi.
Bor. Ora vedremo. Ehi?
Cat. Per pietà, o signore, rivocate il vostro ordine, per domani vi pagheremo.
Bor. Ma perchè non vengono coloro. Ehi?

Scena IV.

Un Valletto, e detti.

Val. È questa la casa di Lorenzo Koster?
Cat. Ci siete.
Val. È egli forse? (*a Lorenzo*)
Lor. Io stesso.
Val. È per voi. (*porgendo un foglio in pergamena.*)
Bor. (Un Valletto della Corte!)
Lor. E da chi?
Val. Dal Gran Ciamberlano.
Lor. (*Che sarà ancora convulso della minacciatogli violenza prenderà tremante, e sospettoso dalle mani del Valletto il foglio*) (Forse cacciato anche da Linz.) (*spiegando il foglio si occuperà a leggerlo.*)
Cat. (Ma che sarà mai?)
Bor. (*che sarà stato in azione con Bruk.*) L'ho capito, è una condanna ad essere bruciato vivo come stregone.
Lor. Ah! (*tremante dalla gioia.*)
Cat. Ma che dunque, o Lorenzo?

Lor. Caterina è giunta finalmente l'ora del mio trionfo.

Cat. Davvero?

Lor. (*leggendo*) « La vostra invenzione avendo » destato il pubblico entusiasmo, sarebbe un » delitto il far languire nell'oscurità un grande » artista come voi; venite e nel momento il » porgitore vi guiderà, voi sarete presentato al » Gran Duca, venite ove vi attendono un no» bile stato, ed una migliore fortuna. Intanto » eccovi dell'oro, onde pagare la vostra paten» te. » (*dando uno sguardo al Borgomastro si riceverà una borsa dal Valletto.*)

Cat. Ah! (*con gioia.*)

Bor. È interessante davvero l'ultimo articolo di quel foglio. Ma se l'ho detto a tutti, e niuno a credermi, vostro marito è un grand'uomo.

Cat. Eh! Lo comprendo, con quell'oro...

Lor. Caterina, presto, il mio cappello.

Cat. Ma con cotesti abiti.

Lor. Il mio cappello, ma presto dico.

Cat. Eccolo.

Lor. (*con sommessa voce a Caterina*) Di ai miei compagni che fra poco sarò di ritorno; non aprire la porta ad alcuno.

Val. Signore sono qui a suoi comandi.

Lor. Vi seguo.

Bor. Ed io vi accompagno, serbata però la debita distanza.. (*viano*)

Cat. Ah! Finalmente Lorenzo non sarà più malinconico, e tetro. Oh! Come gli si vedea a brillare sul volto la gioia, ed altrettanta ne proveranno i suoi compagni ora che sapranno... (*dando tre colpi di martello sulla botola*) signore, signore...

Scena V.

Gutemberg, e detta.

Gut. Ah! Ti sei dunque ricordata?
Cat. Non sapete ... Lorenzo ... oh! Glielo diceva io. *(con ansia di gioia.)*
Gut. Che è successo?
Cat. Lorenzo ...
Gut. Ebbene?
Cat. È stato chiamato dal Gran Ciamberlano, si vedrà finalmente compensato il suo merito ... gli si promettono i più grandi onori ... egli ritornerà ad uno splendido stato ... ma dove andate voi, o signore?
Gut. *(che sarà di già avviato alla botola)* Vado ad incontrarlo.
Cat. Ma la porta è qui.
Gut. Questa è la porta della mia strada.
Cat. Sotterra?
Gut. Lassù in una splendida sala il Gran Ciamberlano attende Lorenzo Koster; quaggiù nell'orrore delle tenebre attendono Giovanni Gutemberg, i tre indivisibili compagni dell'artista ... genio, pazienza, e lavoro; bisogna scendere per salire.

FINE DEL QUADRO 2.°

QUADRO III.

L'Arte, e l'Invidia.

Nobile e magnifica sala: in fondo gran porta di entrata, a dritta una finestra: a sinistra una porta che mena all' appartamento del Gran Duca, ed un banco da scrittoio, presso cui una gran sedia a bracciuoli — Ricca ne dovrà essere la tappezzeria, eleganti i mobili: chè la presente azione è appunto nel Palazzo Ducale di Linz.

Scena I.

Weymar, ed alcuni Gentiluomini, indi il Barone di Aremberg.

Wey. (raccogliendo dalle mani de' Gentiluomini varî fogli in pergamena, e di carta.) Ma in verità mi fa pena che voi ancora non mi abbiate compreso; è inutile lo starvene qui come tante statue, un altro momento, e sarete dal Gran Cerimoniere costretti a sgombrare da questa sala. Date qui, questi parleranno per voi, e forsi meglio di voi *(facendosi appresso ad uno de' gentiluomini con sommessa voce)* Il vostro memoriale sarà presentato in preferenza, è mestieri che vadano sempre distinti tutti quei buoni amici che non fanno consistere i loro saluti in semplici parole. Ora, o signori... *(indicando loro la porta; i Gentiluomini partiranno.)* Ecco qui, memoriali su memoriali, e si che ne abbiamo tanti in quello scrittoio da studiare per un mese.

Are. (in grande uniforme di Generale) Non vi è gente, meglio così, potrò parlargli da solo a solo. *(inoltrandosi verso la porta a sinistra.)*

Wey. Perdoni, il Gran Duca non è visibile prima che sia terminato il suo colloquio.

Are. Che dici tu?

Wey. Ah! Voi signor Barone! Perdonate. È tanto tempo che non vi si vede in uniforme, che a primo sguardo non vi ho riconosciuto.

Are. Gli uniformi, e le armi sono divenuti oggetti di lusso sotto il Governo del Gran Duca Federico che giustamente vien detto il pacifico. Ad un vecchio militare però non piace far pompa del suo grado, se non quando si trova sotto il fuoco del cannone. Ora credo che avrai indovinato il perchè oggi mi si vede sotto questa divisa.

Wey. Ah! Non è falso ciò che si va susurrando! Dunque la romperemo con la Francia?

Are. Pria che risponderti bisogna parlare al Gran Duca. *(via per la porta a sinistra)*

Wey. Eccolo inoltrare franco ed ardito, e sempre così... nè gli si può mai impedire l'entrata, tutte le porte di questo palazzo si schiudono a' suoi passi, e l'istesso Gran Duca...

Scena II.

Leonzio, e detto.

Leo. *(rimanendo sulla soglia della porta in fondo.)* Weymar?

Wey. Oh! Tu Leonzio! E come qui?

Leo. Ho bisogno di voi.

Wey. Evvi forsi qualche altra alchimistica pergamena raschiata ed acconciata, a cui sai dare tanta importanza?

Leo. Eh! Così pur fosse; ma dalla polvere degli archivî non sempre si può fare dell'oro.

Wey. Ma in che dunque hai bisogno dell' opera mia?

Leo. Chiamato dal Conte di Blosberg sono giunto un pò tardi in sua casa, egli n' era già uscito. Avendo saputo ch' erasi avviato verso il palazzo Ducale sono venuto a raggiungerlo qui, non potreste voi annunciarmi?

Wey. Non credo ch' egli sia arrivato.

Leo. E pure laggiù nel cortile mi si disse il contrario.

Wey. Forse si sarà fermato nel gabinetto del segretario; ora me ne informerò, e faremo a tener servito il nostro caro Leonzio.

Leo. Oh! Grazie ... io a nulla valgo, ma ...

Wey. Ah! Ah! Ah! Fra noi è inutile quella maschera ... ci conosciamo. *(via)*

Leo. È inutile quella maschera, ci conosciamo! Eh! Bravo il Signor Weymar! Eccolo addivenuto anch' egli un uomo di alta intelligenza, vero prodigio dell' altezza di questa sala. Eh! Capriccio della sorte! Amendue copisti, egli in su, ed io a strisciare tuttora tra le pergamene: ed invece di una mano che me ne sollevi, se ne sta agitando un' altra che tende alla mia rovina! Ma prima che ciò succeda ...

Scena III.

Blosberg, e detto.

Blo. *(da dentro)* Resto inteso, vedremo di raccomandarvi.

Leo. Eccolo qui.

Blo. *(fuori)* E così? Debbo più attenderti?

Leo. Sono corso come un daino per venire all' ora prescrittami, ma ...

Blo. Parla sommesso.

Leo. Ma quando giungeva in vostra casa ...

Blo. Veniamo al fatto, tu sai che Koster è qui?

Leo. Lo so, se non fosse stato da voi trattenuto lontano dal suo casolare non avrei potuto fare ciò che ho fatto.

Blo. Dunque è tutto pronto?

Leo. Tutto.

Blo. Leonzio ieri mi convinsi che dalla morte di Koster dipende la tua vita. Per provare la sua macchina, essendogli stato da me consegnato un diploma in pergamena verso il mezzogiorno di ieri, due ore dopo mi si presentò trasformato in tanti altri stampati diplomi! In sì poco tempo! Perchè egli va tuttora predicando l'utilità della sua invenzione.

Leo. Ma dunque costui ...

Blo. Eccoti colle tue solite inutili osservazioni, mentre il tempo stringe.

Leo. Che stringa pure, ormai ho giocato il mio dado.

Blo. Sei tu certo di averlo ben giocato?

Leo. Con tutta l'arte, e se andrà perduta la partita non sarà già colpa mia.

Blo. Quando è così debbo credere che sia stato già falsificato quel foglio.

Leo. Quel foglio già sta correndo il suo destino.

Blo. Ma hai saputo bene imitare il carattere di colui?

Leo. Vi ho lavorato una notte intera, ed è riuscito così conforme, che se ne direbbe autore lo stesso Koster; ieri il nostro Bruk nel portarsi al casolare di Koster per consegnargli quella maledetta patente, depositò inosservato sotto un vecchio armadio quel tale foglio che ora si trova nelle mani del sergente Birman.

Blo. Dunque è stato già sorpreso quel casolare?
Leo. Questa mattina appena uscitone Koster: e quando si è presentata colà la pattuglia dei nostri armigeri, io già stava sul terrapieno del vecchio Castello che mette fuori di quel subborgo, ad osservarne le operazioni. Nè mi sono mosso di lì, se non quando ho veduto rimanersi sulla soglia della porta sola, e piangente la bella Caterina.
Blo. Ah! Già piangeva! È troppo presto: verrà il momento, in cui ben molte, ed amare lagrime dovrà versare colei. Leonzio, io non so quale potenza ora più mi agiti se l' amore, o la vendetta! L' essere stato più volte da lei disprezzato, ed irriso ha destato nel mio cuore...
Leo. Ma signore non è questo il momento di occuparci di lei. Ora è in iscena Koster, indi Caterina ... non ricordate voi il mio piano?
Blo. Bada Leonzio che ne va la tua vita?
Leo. Essa è già vostra. *(Si ode suonare nella stanza del Gran Duca un campanello.)*
Blo. Ci siamo.

Scena IV.

Weymar e detti, indi Federico, ed il Barone Aremberg.

Wey. *(Nell' avviarsi alla porta a sinistra indicherà a Blosberg che il Gran Duca è per giungere.)* Signore ...
Blo. Lo so.
Wey. Se volete che vi annunzî ...
Blo. Lo farò da me.
Wey. *(inchinandosi via per la porta a sinistra.)*
Blo. Fa subito a sgombrare da questa salà, è per

giungere il Gran Duca; alla terza colonna dell'atrio di questo cortile troverai un uomo istruito di alcuni miei ordini: nell'avvicinarti a lui pronunzia Koster, e via.

Leo. Debbo andarmene? *(con alquanta sorpresa.)*

Blo. Se mai trovassi a frammetterti nella gente di questa casa, allora potresti assistere alla presentazione di Koster.

Leo. Vi sarò. *(via.)*

Blo. Ora a colui. *(via per la porta opposta a quella per cui è andato Leonzio.)*

Fed. *(nell' uscire porge un rotolo di pergamena a Weymar)* A Waksfield, gli dirai che da qui apprenderà come regolare la fiamma del fornello, e prima che tramonti questo giorno bramiamo esaminare il prodotto dei suoi crogiuoli.

Wey. *(inchinandosi via.)*

Are. Ed eccolo sempre intento agli incomprensibili misteri di questa scienza. Ma il fare d'alchimista...

Fed. *(dopo essersi seduto sulla sedia a bracciuoli)* Dunque signor Barone...

Are. Un giorno dovendosi riconquistare alcuni cantoni Svizzeri, e varie Province dell' Ungheria, e della Boemia, e non volendo esporre ad una dubbia guerra il proprio esercito, ella chiamò a suoi ausiliarî i Francesi. Se allora mi fossi trovato nel posto che oggi occupo, ed avessi avuto come oggi l'onore della sua confidenza, alta avrei fatta tuonare la mia voce per impedire che si fosse invocato a proprio soccorso lo straniero, mentre le nostre milizie fremevano dall'ansia di correre il campo a dimostrare, che l'anima di un buon soldato è la gloria del proprio paese, e che ogni stilla

di sangue che gli scorre nelle vene è consacrata ad un saggio, e giusto Principe, al Gran Duca Federico Terzo.

Fed. *(dopo alquanta pausa)* Generale, avete mai studiata l'astronomia?

Are. Oh! Un soldato ...

Fed. Questo lo so, un soldato non vede al di là del tiro del suo moschetto, ma un Generale....

Are. Un buon Generale non perde il suo tempo leggendo nella potenza degli astri il destino che corre, perchè ha seco due più forti potenze, mente e cuore.

Fed. Ma l'entusiasmo dell'una, e le passioni dell'altro spesso guidano alla disfatta. Generale se in vece di guardare sempre in giù alla punta della vostra spada, avreste dato uno sguardo lassù, avreste veduto la costellazione Marte splendere di una sanguigna luce, a cui fan codazzo miseria, fame, e morte.

Are. Senza guardare lassù, conosco pur troppo le conseguenze della guerra.

Fed. E perchè dunque non debbesi preferire l'olivo all'alloro? La pace, e non la guerra è quella che rende felici i popoli.

Are. Ma se poi è necessaria la guerra?

Fed. Pace, sempre pace.

Are. Ma quando il nemico è in casa non si manda via susurrandogli all'orecchio, pace, pace.

Fed. Il nemico in casa?

Are. E già che ella comanda così, io farò a rispondere cotesto vostro motto ai Francesi che minacciosi inoltrano nell'Alsazia, e nella Lorena.

Fed. I Francesi già nell'Alsazia? *(alzandosi con risentito accento.)*

Are. Un tempo nostri ausiliarî depauperarono il pubblico erario, oggi nostri nemici tentano

d' impadronirsi di quanto essi ci riconquistarono, e forse si vedranno irrompere puranche nel territorio di questo Granducato, convinti che i soldati del pacifico Federico sono tanti fantocci.

Fed. No, non sono fantocci i soldati di Federico Terzo ... essi hanno braccia e cuore.

Are. (Si è destato finalmente!)

Fed. Generale, dopo una lunga bonaccia più orribile, e tremenda suole scoppiare la tempesta.

Are. Ebbene? *(con ansia)*

Fed. Guerra.

Are. Ah! *(con gioia)*

Fed. Qui, sedete qui, ora vi dirò io il motto che devesi rispondere ai Francesi.

Are. *(dopo di essersi seduto in atto di scrivere)* A suoi cenni.

Fed. Scrivete. A, E, I, O, U.

Are. (Eccolo col suo solito motto.)

Fed. Avete terminato?

Are. Sto in attenzione di altre sue parole.

Fed. Niente di più.

Are. Le sole cinque vocali!

Fed. Che voglio sieno cifrate su tutti i vessilli del mio esercito.

Are. Ma questo più che un dispaccio sembra un responso da oracolo ... e se nulla ne ho mai compreso io, meno ne comprenderanno coloro.

Fed. Coloro sentiranno a spiegarselo dalla voce de' nostri cannoni.

Are. Ah! *(c. s.)*

Fed. *(facendosi d' appresso ad Aremberg.)* Ed allora non sarà più un Sibillino responso il chiaro motto « Alemanniae est imperare orbi universo. »

Are. Bravissimo ... *(alzandosi per abbracciare*

Federico si arresta compenetrato dall' eccesso del suo entusiasmo) Oh! Perdoni, l' impeto della mia gioia mi spingeva...

Fed. Non vi arrestate, un buon Generale trova sempre aperte le braccia del suo Principe. (*abbracciandolo.*)

Are. Signore ...

Fed. Eccovi ritornato nel vostro elemento, ora potrete gridare all' armi.

Are. Vi griderei con più vigore, se non si facesse mancare di viveri la nostra armata.

Fed. Generale!

Are. Il Gran Tesoriere forse ignora che nella pace più che nella guerra devesi al soldato il buon ordine, e la tranquillità d' uno Stato.

Fed. Si fa mancare di viveri il mio esercito! (*si ode un rumore di voci alla porta in fondo*) E perchè quel mormorio?

Are. (*dopo di aver guardato alla porta in fondo*) Sono i fornisori, essi poco fa mi dicevano avere di già presentate le loro suppliche, reclamando da Lei i loro averi.

Fed. Da me! Ed il Gran Tesoriere?

Are. È un Tesoriere senza tesoro.

Fed. Che ne pensa di tuttociò la Gran Camera del Consiglio?

Scena V.

Weymar, indi il Borgomastro, e detti.

Wey. Il Borgomastro.

Are. Giunge a proposito per rispondere alla di Lei inchiesta.

Bor. (*inchinandosi rimarrà in fondo*) Signore.

Fed. (*ritornando alla sua sedia a bracciuoli*) Avanti, inoltratevi pure rispettabile Signor Borgomastro.

Bor. (*inoltrandosi.*) (Rispettabile! Ecco chi intende profondamente il frasario di etichetta.)

Fed. E così, avete forse da sottoporre alla nostra approvazione qualche estraordinaria deliberazione del Municipio?

Bor. Mille perdoni ... non oggi, ma domani è il giorno assegnato a tali presentazioni.

Fed. E appunto, perchè oggi non è domani, io dimandava se aveste mai a presentarmi estraordinaria deliberazione, m' intendete? Estraordinaria deliberazione.

Bor. Ah! Va bene, ora ho capito, evvi una estraordinaria deliberazione, ma non è già una deliberazione, bensì un rapporto de' varî reclami, che ci sono stati presentati contro un tale, che dicesi inventore di una macchina la quale...

Fed. A proposito di reclami, non ve n' è stato mai presentato alcuno pel Gran Tesoriere?

Bor. Altro che reclami, vi sono stati ricorsi, proteste, contestazioni, dibattimenti. (*con crescente calore.*)

Fed. E nulla mi si è fatto noto di tutto ciò.

Bor. E perchè annoiarvi con simili inezie?

Fed. Chiamate inezia il far mancare di viveri la nostra armata?

Bor. Oh! Questo poi ... ma chi vi ha spiattellato una così madornale bugia?

Are. Io.

Bor. Ah!

Fed. Ebbene...

Bor. La cosa va proprio tale quale ve l'ha detto il Generale, ma che farvi quando i fornisori hanno sospeso...

Fed. I fornisori, o il nostro Tesoriere ha sospeso i pagamenti?

Bor. In verità sembra che sia così.

Fed. Signor Borgomastro per tutt'oggi dovranno verificarsi i conti del Tesoriere Broknold da una commissione, il di cui Presidente sarà il Barone d'Aremberg, restando a lui la nomina di un altro Tesoriere.

Bor. I suoi ordini saranno...

Fed. Per domani dovranno essere pagati tutt'i fornisori dell'armata.

Are. Avete inteso? Per domani.

Bor. Già, già, va benissimo, però bisogna che faccia osservare al Gran Duca che per domani...

Fed. Ma ora dimenticate di parlarmi della vostra estraordinaria deliberazione, non mi dicevate voi esservi stati presentati alcuni reclami contro l'inventore di una macchina?

Bor. Ah! Precisamente, credo che avrete inteso a parlarne.

Fed. Ho inteso a dirne qualche cosa, ma non conosco nè l'invenzione, nè il suo autore.

Scena VI.

Blosberg, indi Koster, Leonzio, altri della Corte del Duca, e detti.

Blo. È permesso?

Fed. Ah! Voi signor Conte?

Bor. (*a Federico sommessamente*) Ecco appunto il protettore di quel tale inventore.

Fed. Ah! Egli dunque... (*in azione col Borgomastro*)

Blo. Generale... (*inchinandosi con un certo contegno.*)

Are. Vi saluto. (*con contegno conforme a quello di Blosberg*) Non mi è andato mai a sangue costui.)

Fed. (*a Blosberg*) E bravo Signor Conte, si è fatto anch' egli protettore delle belle arti.

Blo. Amo proteggere le belle arti quando esse mirano alla pubblica utilità, ed aborro gli artisti che impiegano il loro genio per travolgere l' ordine sociale, mercè pericolose innovazioni.

Fed. Non vi sembra nuovo o Generale il linguaggio che ora ci tiene il Conte di Blosberg?

Are. Affatto, ricordo che quando militavamo insieme in Magonza, egli veniva per antonomasia chiamato il protettore di tutte le belle... arti di quel paese.

Fed. Davvero? (*a Blosberg.*)

Blo. Bisogna crederlo quanto lo dice il Barone Aremberg, è una gran disgrazia però che il Generale in questa età, non serbi come la memoria, anche ferreo il suo braccio.

Are. In altro luogo, ed in altro tempo vi proverò che il mio braccio è tuttora un degno istrumento della mia ferrea memoria.

Blo. Ma signore...

Fed. Ma Signor Conte... Signor Conte, quando faremo conoscenza col vostro nuovo protetto?

Blo. Egli attende i vostri ordini per presentarsi.

Fed. Che entri: sarà ascoltato dal Barone Aremberg.

Blo. (La via è fatta, ora corriamo alla meta.) (*avvicinandosi alla porta in fondo vi si fermerà per introdurre Koster.*)

Fed. (*ad Aremberg con sommessa voce*) Generale, i Francesi tentano fermare stanza nell' Alsazia, e nella Lorena, ivi alle tante ag-

giungerà altre pruove di valore il vostro braccio : bando dunque ad ogni altro privato risentimento. Ascoltate Koster.

Are. Ma...

Fed. Voglio così. (*via*)

Are. Sia. (*con represso fremito*) Ora ditemi Signor Borgomastro che cosa si leggeva in quèi reclami sul protetto da Blosberg ?

Bor. Cento diavolerie, chi lo vuole zingaro, chi stregone , chi nemico esploratore, ed altri ne invitava a sorprendere il suo casolare ; io però non ho mancato ...

Blo. (*introducendo Koster*) Ecco il Barone Aremberg , il quale è incaricato dal Gran Duca di ascoltarvi.

Are. Voi dunque l' inventore di una nuova macchina ?

Lor. Io.

Are. E vi chiamate ?

Lor. Lorenzo Koster.

Are. Koster ! Non è questo un cognome di una nobile famiglia Olandese ?

Lor. Vi appartengo, o signore.

Are. E perchè vi trovate qui lontano dalla vostra famiglia , ed in sì misera condizione ?

Lor. La vostra potenza, e tutte le potenze del mondo non possono cancellare una linea da quel gran libro, ove sta scritto il destino degli uomini ... io dunque ho corso il mio destino.

Are. Voi dunque chiamate destino il capriccio di farla da avventuriero ?

Lor. Sono artista, o Signor Barone.

Bor. E non vale forse lo stesso ?

Lor. Tutto sembra lo stesso al lume della vostra intelligenza.

Are. (Bravo !) Signor Borgomastro è davvero

gentile, ed obbligante la risposta che vi ha data costui.

Bor. Non è questa la prima volta che ci vediamo, egli conosce il mio merito.

Are. Quando è così, abbiatevi le mie congratulazioni.

Bor. Grazie, nè solamente egli . . .

Scena VII.

Weymar, Bruk, e detti.

Are. Dunque, Signor Lorenzo... ma inoltra di più.

Lor. (*inoltrandosi con aria di nobiltà farà ad inchinarsi al Barone*) Signore.

Are. (Credo che costui non abbia mentito col dirsi discendente di nobile famiglia, quel suo portamento ...)

Wey. (*facendosi d' appresso al Borgomastro con sommessa voce gl' indicherà Bruk che trovasi alla porta in fondo.*) È qui Bruk.

Bor. Ah! (*avviandosi verso Bruk, che gli consegnerà de' fogli*)

Blo. (Ah! Ci siamo.)

Leo. (Ho saputo misurarne il tempo.)

(*Il Borgomastro osservati i fogli si accosterà a Blosberg con molto interesse accennandogli i medesimi: questi n' estrarrà uno, e rapidamente via dal Gran Duca.*)

Are. Ora spiegaci Signor Lorenzo che cosa è mai cotesta tua invenzione?

Lor. Essa ebbe vita nel silenzio della notte tra le piante di un solitario bosco... nata selvaggia, educa alla civiltà. Signore il mondo avea bisogno di una perenne fiaccola che lo sgombrasse dalle tenebre dell' ignoranza ... questa fiac-

cola è per accendersi al moto di una macchina che chiamasi stampa.

Are. Stampa!

Lor. Eccovene una mostra. (*porgendo un foglio stampato.*)

Are. Ah! Un diploma ... (*esaminando il foglio*) Ecco delle lettere impresse con alquanta precisione, ... e null'altro che questo?

Lor. È ancora nulla; mi si dia un manoscritto di un filosofo, d'un poeta, d'un istoriografo, io lo cangerò, mercè il potere della mia macchina in un libro: e se riuscirò a moltiplicarne i caratteri quel libro riprodotto in milioni di copie, sfidando la voratrice falce del tempo, si slancerà a traverso de' secoli che verranno, come eterno monumento di quell'arte che vive, e si agita al soffio dell'onnipotenza di Dio.

Are. A quel che pare la tua non è che una macchina da far libri?

Lor. Ho parlato così chiare parole ...

Are. Ebbene, tu non farai affatto fortuna con la tua invenzione .... indarno ti travaglierai a cacciar dal corpo della tua macchina milioni di libri, il mondo rimarrà sempre lo stesso.

Lor. Signore ...

Are. Ma giacchè tu sei uno di coloro che vanno in cerca di cose che ancora non sono, perchè non consacri il tuo tempo all' alchimia?

Lor. All'alchimia!

Are. Sii dunque alchimista, e se brami averti miglior fortuna facci dell'oro, e non de' libri.

Lor. Da' libri l'oro. Signore da' fornelli, e da' crogiuoli dell' alchimista non si raccoglie che fumo, e fango ... ma dalla mia macchina si scaveranno tesori nelle impolverate pergamene ... da esse quell'oro puro che rigene-

ra lo spirito, vivifica la mente, ingentilisce i costumi . . . da esse l' oro di quella scienza, che creatrice delle leggi, e consigliera al perdono, mentre fa balenare a terrore de' colpevoli la spada della giustizia, fa risuonare a conforto de' miseri traviati una celeste parola... quella del perdono.

Scena VIII.

Blosberg con fogli, e detti.

Blo. Pe' traditori non s'udrà mai a risuonare la parola del perdono ... per essi balenerà sempre, ed inesorabile la spada della giustizia.
Lor. Signore!
Are. Che dite voi?
Blo. Legga. (*dando un foglio al Generale.*)
Are. (*leggendo*) « Federico Terzo, detto il pacifico, preferisce l' ozio della pace alla gloria » delle armi. » (*turbandosi*) E chi mai?...
Blo. Legga ancora.
Are. (*c. s.*) « Egli alchimista sacrifica il prezioso suo tempo ... » (*dopo aver letto tra se*) Ma da chi questo libello?
Blo. Evvi qui un' altra scritta (*porgendo al Generale un altro foglio.*)
Are. (*c. s.*) « Qui tutto è tranquillo ... anzi si » dorme . . . l' esercito manca di armi, e viveri . . . il Gran Duca si occupa di scienze » misteriose ... venite ... questo è il momento di sperdere i vostri nemici... e dandovi » moto da qui ad un mese potrete piantare » sulle torri di Linz i vostri vessilli ». Ma saprò una volta di chi è mai questa scritta? (*fremendo di sdegno.*)

Blo. Egli è presente.

Are. Ma chi . . . chi dunque ne tradisce? (*volgendosi a tutti della scena.*)

Bor. Eccolo qui.

Lor. Ah!

Are. Egli!

Lor. Io!

Bor. Si voi . . . signor artista avventuriero, essendo stato sorpreso il vostro casolare vi si sono rinvenute quelle orribili carte.

Lor. Ma quei fogli non son miei; signori .. io ..

Are. Voi per dare esatti ragguagli a' nostri nemici vi siete ardito di venire ad esplorare fino a qui ... qui nella nostra casa.

Lor. Signore, è per la seconda volta, ma vel dico . . . quelle carte non sono mie.

Are. Se non tue, di chi?

Lor. Ma io . . . nol so.

Bor. Ecco la solita risposta de' rei.

Are. E de' vili.

Lor. Vile! Vile . . . (*con voce interrotta dal fremito della sua rabbia*) Ma signor Conte . . . voi dunque mi avete condotto qui . . . per essere flagellato dal pubblico disprezzo.

Blo. Io ho condotto qui un artista, non un traditore.

Are. Ora ci occuperemo del vostro protetto, o Signor Conte. (*sedendosi si occuperà a scrivere.*)

Lor. Mio Dio! . . . Ho forse smarrito il senno, o qui si è congiurato alla mia perdizione? (*avvicinandosi verso il Generale*) Signore ...

Bor. Silenzio, sta scrivendo il Generale.

Lor. Ma questa è la più infame calunnia . . . . essa . . .

Are. Taci, miserabile.

Lor. Miserabile ..: e vile!! Ma questi titoli...

Are. (*alzandosi*) Ad un genio inventore come tu sei, qui non solamente si accordano titoli, ma qualche cosa di più. (*consegnando il foglio da lui scritto a Blosberg.*)

Lor. Ma spiegatevi, o signore?

Blo. (*leggendo il foglio consegnatogli dal Generale.*) « Lorenzo Koster sia all'istante tradotto nella segreta della Torre di Bramberg. » (*consegna il foglio al Borgomastro.*)

Tutti. (*meno Lorenzo*) Della Torre di Bramberg!

Lor. Una prigione!

Are. (*si avvicinerà a Lorenzo*) Un castello da cui non si esce se non freddo cadavere.

Lor. Ah!!

Il Borgomastro indicando a Bruk il foglio datogli da Blosberg — Bruck rimanendo intento alla lettura del foglio che avrà in mano il Borgomastro — Blosberg, e Leonzio esprimendo la loro gioia, e dandosi segni di reciproca intelligenza, formeranno in varî gruppi analogo quadro.

FINE DEL QUADRO 3.°

QUADRO IV.

Gutemberg.

Gran Cava — In fondo una porta a muro, varie stranne, e banchi da tipografia — Si vedranno sparpagliati vari strumenti incisori — Alcuni vasi conici per fondere; sul proscenio un tavolino con pergamene, carte e tutto l'occorrente per iscrivere; varie lucerne di bronzo illumineranno la scena.

Scena I.

Pfister, Therembourg, ed altri operai intenti alla composizione di una stampa.

The. E guarda, e cerca, e fruga, ma nulla! Eppure i miei occhi ci vedono più di notte che di giorno ... ah! Ho capito. (*restando inoperoso.*)

Pfi. E così, e perchè non prosegui?

The. Per proseguire bisognerebbe che io scomponessi, ciò che ho composto.

Pfi. E perchè.

The. Perchè mi mancano un F, e due S: per formare la parola che ho sott' occhio ... e sì ch' è una interessante parola.

Pfi. Ma se l' ho detto io, non si può andare avanti con questa miseria di lettere.

The. Bisogna fare, e sfare per imprimere una nuova pagina, e se la stampa cammina su questo piede rimarrà nel suo cammino molto indietro al calamo del copista.

Pfi. Non credo che la duri così... quel demonio di Magontino ha già immaginato come dare alla stampa un rapido corso ... ma per ora è tutto un pensiero che in verità potrebbe vedersi attuato, se quel tale Schoefer ...

Scena II.

Gutemberg, e detti.

The. Taci, giunge il Signor Giovanni... ed oh! Come inoltra torbido, e pensieroso.

Gut. (*inoltrandosi immerso in profonda meditazione portando sotto il braccio un rotolo di pergamene.*) Ma sì, ricordo di averlo letto in questa metallurgica pergamena. (*svolgendo la pergamena vi leggerà al lume di una lucerna*) Piombo ed antimonio ... oh! Si è dessa la lega del nostro metallo, non ci siamo sbagliati... la cosa camina... ma Schoefer, Schoefer?

Pfi. È nell' altra cava ... esso lavora di punzone.

Gut. Quel fornello?

The. È già pronto.

Gut. Prendete quei vasi, versatene il metallo su quel banco. (*intento a guardare la composizione di Pfister.*) Questa che state componendo non è forsi la quarantesima pagina?

Pfi. Precisamente.

Gut. Ma nella terza linea vi si osserva ...

The. (*che avrà versato il piombo sul banco in fondo.*) Fatto.

Gut. (*rimanendo sempre intento alla composizione risponderà a Therembourg.*) I pezzi di questo metallo debbono situarsi in ordine: prima i grandi, acciò versati nel fornello possano sentir più viva l' azione del fuoco. (*a Pfister*) Qui vi si osservano de' vuoti, forsi qualche lettera travolta ...

The. Tutto in ordine.

Gut. (*a Therembourg c. s.*) Ora accingetevi ad approntare quanto fa bisogno per dar fuoco al fornello, (*a Pfister*) ma si ... qualche lettera

travolta, leggete sul piombo, e vedrete ... (*a Therembourg*) badate che devesi mantener sempre viva, e perenne la fiamma di cotesto fornello, e quindi ... (*a Pfister*) ma no ... non leggerete mai così ... rovesciate il compositoio, così ora potrete ...

The. Evvi altro a fare?

Gut. E non vedete che la vostra cassa vi attende? (*indicando il banco ove trovavasi a lavorare Therembourg.*)

The. Ma la mia cassa è vuota.

Gut. Vuota!

The. Non vi sono più lettere.

Gut. Ah! Va bene. (E Koster già credeva di aver raggiunto la meta ... oh! Evvi ben altro a farsi ... e se in questo giorno non riuscirà la nostra operazione, è un nulla quello che si è fatto sinora ... nulla!)

Pfi. Avete ragione... sono travolte un A ed un U.

Gut. Niente meno ... avete travolto l'essere delle due più importanti esclamazioni A. U. la vita, e la morte. (*con sommessa voce*) Se il Gran Duca venisse a conoscere cotesto vostro attentato farebbe tradurre anche voi nella torre di Bramberg.

Pfi. E perchè?

Gut. Perchè avete storpiato la testa, ed i piedi al suo motto delle cinque vocali.

Pfi. Ma qui...

Gut. Ma presto correggete, e se ...

Scena III.

Schoefer , e detti.

Sch. (*Schiudendosi in fondo la porta a muro ne uscirà, e porterà sur una tavola varî pezzetti di metallo simili a tanti punzoni : egli abbandonando la sua lanterna farà a chiudere sollecitamente la porta verso cui guarderà come preso da un certo spavento.*)

Gut. Schoefer ... Schoefer ?

Sch. Amico.. (*non lasciando guardare la porta.*)

Gut. Ebbene ?

Sch. Non vi entrerò più a lavorare in questo maledetto sotterraneo.

Gut. E perchè ?

Sch. Perchè credo vi sarà venuto a mettere stanza Faust con tutto il corteo de' suoi Belzebù : si ode un continuo battere d' imposte , ed uno stridere di ferri da agghiacciarne il sangue.

Gut. Ma non sai che queste sono le cave di un disabitato , e vecchio castello , forsi il vento ... ma silenzio : non odi tu il suo rombo ? (*si ode un lontano , e cupo rumore.*)

Sch. Ma si.

Gut. È il vento al cui impetuoso soffio le già scommesse imposte sbattono fragorose.

Sch. Eppure non è così... che in quel sotterraneo...

Gut. Ma è questo il momento di occuparci del sotterraneo , del vento , e di quanto altro ha messo in soqquadro la tua fantasia ?

Sch. Ma non sono io un fanciullo... e sfido...

Gut. Quello che ora devesi sfidare è il fuoco ; quanto altro tempo hai bisogno per completare l' opera tua ?

Sch. È già finita.

Gut. Finita!

Sch. Guarda. (*spiccando una lucerna da una cassa de' compositori mostrerà a Gutemberg i punzoni.*)

Gut. Ah! (*con gioia*) Bravo ... oh! Come n' è precisa l' invenzione . . . bravo il mio Schoefer, (*abbracciandolo*) amici, ci saremmo invano travagliati io colla mente, voi colle braccia per la nostra impresa, se una felice ispirazione non mi avesse aperto il cuore alla speranza, e strappandomi dalla mia desolazione non mi avesse dato coraggio, e vigore. Tutto da Dio, dissi a me stesso, ed eccomi a vegliare, a meditare aspettando un' ora ... essa è giunta: da questo solenne momento la mia gloria, la vostra fortuna, e la salvezza del vostro compagno, che ora geme in un' orrida prigione . . . da questo momento ... (*si ode suonare la porta di ferro a muro da tre colpi di martello.*)

Pfi. Alla porta!!

Gut. (*che avrà numerati i colpi dati alla porta*) I soliti tre colpi . . . non v' è nulla a temere, aprite. (*ad un operaio, che va ad aprire la porta a sinistra*) Amici voi lo vedete, io sto soffrendo una delle più tremende agonie, e pure quello che agita il mio cuore non è il palpito del moribondo... no, non si muore sostenuto dal tuo braccio d' acciaio, dalle vostre mani di ferro, e dalle fiamme di quel fuoco alimentato dalla potenza dell' arte. Amici, al fornello. (*sempre con crescente calore.*)

Sch. Ecco il mio braccio. (*avviandosi alla tavola de' punzoni.*)

Pfi. / *The.* } Ecco le nostre mani. (*avviandosi chi al metallo, chi al fornello seguiti dagli altri operai.*)

Gut. Un momento, vi dissi tutto da Dio ... pria che dare principio a quell' opera, in ginocchio ... preghiamo. (*tutti eseguono.*)

Scena IV.

Caterina, e detti.

Cat. (*nel vedere tutti prostrati ed intenti alla preghiera, prorompendo in dirotto pianto anch' ella si prostrerà*) Ah!

Gut. (*avvedendosi di Caterina*) Caterina! (*alzandosi e con lui tutti, farà a sollevare Caterina che trovasi tuttora in ginocchio.*) Ma perchè quel pianto?

Cat. E me lo dimandate o Giovanni? Sono ormai quattro giorni che piango, e prego.

Gut. Misera! Ma coraggio o Caterina, coraggio. Amici costei che piange è la moglie di Lorenzo Koster, non farete voi a tergere subito le sue lagrime?

Sch. Comandi pure che ha a farsi, noi siamo pronti a tutto, anche al sacrificio della nostra vita.

Gut. Qui non vi è bisogno di sangue, ma di lettere, al fornello. (*tutti viano per un andito a dritta, in cui dopo pochi momenti accendendosi il fuoco, si vedranno riflettere le fiamme sulle circostanti pareti.*)

Cat. Ma dove vanno coloro?

Gut. (*guardando verso la porta dond' è venuta Caterina.*) Non veggo alcun altro: dunque?

Cat. Giunsi qui sola, ed inosservata.

Gut. Sola!

Cat. Sempre così, e sebbene si entrasse qui per

tutta altra porta, che per quella del Castello, pure non v'è di chi fidarsi: basterebbe un semplice sospetto per farvi sorprendere in quest'altro laboratorio, e perdervi tutti: Giovanni, la ricordo sempre quella notte quando fu distrutto il nostro casolare, se aveste di un'ora ritardata la vostra fuga, gemereste anche voi nella prigione, ove trovasi l'infelice Lorenzo.

Gut. L'hai dunque riveduto?

Cat. Affatto, non ho potuto nemmeno sapere in quale prigione egli si trovi.

Gut. Ed il Borgomastro?

Cat. Per ben tre volte, ma sempre invano, ho corso la via della sua casa . . . ieri finalmente mi fu permesso di presentarmigli.

Gut. Ah! Gli hai dunque parlato?

Cat. Oh! Giovanni!

Gut. Ebbene?

Cat. Io non so comprendere come colui sia quell'uomo ch'è; egli dopo di avermi usato varie gentilezze, obbligandomi anche di sedere a lui d'appresso...

Gut. A sederti a lui d'appresso!

Cat. Non vi sembra questo un grand'onore?

Gut. Eh! ... Avanti.

Cat. Eppure io ci soffriva.

Gut. Comprendo ... e poi?

Cat. Volle udire fil per filo la storia della disgrazia di mio marito, mentre io gliela raccontava, egli di quando in quando m'interrompeva per dirmi ho capito . . . ho capito . . . ed allorchè l'ebbi finita, eccolo a farmi una smorfia, ed a rispondermi di non aver capito niente.

Gut. Il Borgomastro!

Cat. Proprio lui, non per questo mi mancò il coraggio, ed ora piangendo, ed ora supplican-

do lamentai la barbarie che mi si usa nell'inibirmi di vedere mio marito ... ma le lagrime, e la prece del povero credo che sieno un bel divertimento per quel signore ; chè io pregava e piangeva, ed egli mi guardava, e rideva.

Gut. Rideva ! ... Ma colui è forsi il buffone del Duca ?

Cat. Non credo, perchè talvolta ha certi modi da eccitare più rabbia, che riso.

Gut. Ma dunque nulla ti promise?

Cat. Che volete promettesse colui, che ti faceva da un momento all'altro or vivere, ed or morire! Di mio marito le più strane cose... mentre lo diceva valente artista, e galantuomo, veniva su a dargli il titolo di avventuriero, di birbante e di traditore ... e poi una tiritera di carte, di diplomi, e di non so quant'altra roba, che io uscî dal suo palazzo come fra le nuvole ... allorchè giunsi a casa rientrai in me stessa, e sola ed abbandonata ricadendo nella mia desolazione, piansi, e mentre faceva a dar tregua alle mie lagrime, gli abiti ... i quadri ... il bulino, le pergamene mi chiedevano di Lorenzo, ed eccomi a piangere ancora, e forse avrei toccato gli eccessi della disperazione, se non mi avessi inteso a risuonare qui nel mio cuore l'eco di una confortante voce, della voce di Dio. (*con l'accento del pianto.*)

Gut. Egli ti consolerà, coraggio... ma dimmi, hai tu parlato a quel tale Generale ?

Cat. Sta mattina mi sono presentata al suo palazzo, ma le sentinelle nell'udirmi ad annunciare per la moglie di Lorenzo Koster mi hanno cacciata via, caricandomi delle più ingiuriose parole.

Gut. Sempre così quando si ha a fare con donne, ma infine...

Cat. Infine oppressa ed avvilita faceva ad incaminarmi per questo solitario Castello, quando mi si fa d' appresso uno dei miei vicini, e con gentili, e riservati modi mi porge un biglietto, da vostro marito, mi dice, se volete vederlo vi ci accompagnerò io stesso . . . ma a due ore di notte; chè quello è appunto il momento in cui potrete parlare al Generale Aremberg ... di ciò non una parola ad alcuno, altrimenti non ci si apriranno più le porte della Torre . . . coraggio, prudenza, ed attività; vostro marito sarà salvo ... ciò detto mi lasciò questo biglietto tra le mani, e via ... ora leggete, e consigliatemi.

Gut. (*spiegando il foglio*) Che fosse mai?... Ma no... è suo, propriamente suo, è il carattere di Lorenzo. (*leggendo*) « Caterina » L'invidia » mi cacciò da Harlem, mi ha imprigionato in » Linz, e forsi mi avrebbe ucciso, se una mano » potente ed amica non fosse venuta a strapparmi dalla segreta di questa Torre, ove mi » avevano seppellito ... ieri nell' uscirne, spogliato della ruvida casacca del prigioniero, » e vestito di un elegante abito, fui condotto » in una vasta sala, ove ora ti scrivo. Il Generale Barone Aremberg, che si dice, siasi » dichiarato mio difensore . . . » Ah! Dunque non t' ingannarono coloro che ti dipinsero in questo signor Generale un uomo probo, e giusto.

Cat. Almeno questa è l'opinione del paese.

Gut. (*continuando a leggere*) « Il Barone Aremberg verrà questa sera per interrogarmi; oh! » Quando mi sarebbe utile se potessi trovarti » qui per ragguagliarlo di ciò che successe nel

» nostro casolare, allorchè io era nel palazzo
» Ducale, vieni dunque, il resto a voce...
» colui che ti consegnerà questo biglietto, ti
» sarà di guida. Lorenzo ».

Cat. Che mi consigliate?

Gut. Ubbidire all'invito di tuo marito.

Cat. Ah! Si, vi andrò, il rivedrò finalmente quel povero Lorenzo; se il Generale mi accorderà un momento d'udienza, voglio alzare alta la voce per fargli intendere...

Gut. (*vedendo il riflesso delle fiamme*) Ah!.. Si è dato già fuoco al fornello.

Cat. Un incendio!

Gut. Oh! Nulla, nulla. Caterina guarda... già risplende la luce, dalla quale spero dileguato il morbo delle nostre sventure.

Cat. Da quella luce?

Gut. Caterina, tuo marito ti attende... credo già prossimo il tramonto di questo giorno.

Cat. Già il tramonto! Ed io ancora qui! Mentre a due ore...

Gut. Va dunque, corri che potrebbe essere fatale il ritardo di un istante.

Cat. Oh! Non mancherò. Addio, a domani qui.

Gut. Qui, sorridente di gioja.

Cat. Lo spero. (*via*)

Gut. Ella spera! Disgraziata! Non sa quanto sia lusinghiera questa benedetta speranza! Anch'io vivo della speranza d'incontrarmi con quel perfido Blosberg... ma sin'ora indarno ho cercato...

Scena V.

Schoefer, Therembourg, Pfister, altri operai, e detto.

Sch. (*da dentro*) Presto, acqua al fuoco.
Gut. (*fremente di ansia rimarrà intento alle voci che si udranno da dentro*) Ah!
Pfi. (*da dentro*) Spingi.
Sch. (*c. s.*) In giù... maledetto ... in giù.
Tutti. (*meno Schoefer dopo un mormorio si ode in una voce*) Calcinato!
Gut. (*dando in una dolorosa esclamazione rimarrà tremante e convulso*) Ah! ... Calcinato!! ... È dunque distrutta l'opera di due anni, alimentata di sudore, e di sangue!
Sch. (*da dentro*) No ... non è calcinato.
Gut. Ah! .. Ma è morte, o vita?
Tutti. (*fuori portando in alcuni cofani immense lucide lettere di piombo.*) Viva Gutemberg!
Sch. Giovanni ... guarda. (*indicando con gioia le già fuse lettere.*)
Gut. Ah! ... (*per qualche istante rimarrà tremante dalla gioia, indi preso dal suo entusiasmo*) Dio dal tuo fiato il fango si cangiò nella più bell' opera della creazione; ora dal tuo fiato questo piombo cangiato in milioni di lettere, spalancando i sepolcri dirà agli estinti che non morrà più la storia . . . . . è nata la stampa.

FINE DEL QUADRO 4.°

QUADRO V.

Quale grido!

Gran Sala sotterranea, nuda di mobili — A dritta varie mezzo diroccate colonne, a sinistra un andito che mena in un corridoio — In fondo una porta a muro; una gran lampada di bronzo illumina la scena.

Scena I.

Wasmuker sotto la divisa del custode della Torre di Bramberg, seduto su di una scranna guarderà ora alla soffitta, ora alle pareti della sala.

Was. Ma perchè chiamarmi addosso il torcicollo? .. Ne ho veduto abbastanza ... lassù non evvi alcun abbaîno . . . e sfido che ve ne sieno ... per avere la luce bisogna salire almeno un centinaio di scalini! Queste pareti hanno la miglior salute del mondo, non una ferita, non uno squarcio, non una rottura . . . ma per dove mai si ficca questo zeffiretto così dolce, e soave da farmi intirizzire come una mummia? E a dire che il freddo non è poi il mio più gran nemico... ma questa è una di quelle notti! . . . È una di quelle notti, in cui bisogna raccomandarsi alla cara vecchiezza di queste impolverate bottiglie. (*per prendere una bottiglia dal canestro a lui vicino urterà nel mazzo delle chiavi, che gli pendono dalla cintura*) Maledette! Il loro suono mi ricorda la faccia scorbutica del mio custode che ebbe la pazienza di perseguitarmi in tutti i sette anni della mia prigionia, allora da carce-

rato, oggi ... Ah! ... Ah! ... Ma non mi sta male questo abito da carceriere, intanto o carcerato, o carceriere, non mi sono sentito mai forte da resistere al potere di queste tentazioni. (*accennando alle bottiglie, da una delle quali verserà il vino nel bicchiere*) Ora a noi. (*nel bere si arresta*) Ma mi sembra sia stato chiamato. (*va ad origliare alla porta a sinistra*) Non si ode più nulla, mi sono ingannato, ritorniamo al nostro posto, e facciamo a vedere il fondo di queste bottiglie... non mi si disse « passeggia, bevi, ed attendi » ho già passeggiato, ora beverò, e poi... (*bevendo ancora*) Delizioso! Ma corbezzoli! Eccola già vuota costei ... proviamo quest' altra. (*bevendo dall' altra bottiglia*) Ve' che docilità... si fanno vuotare senza brontolio. Ah!... Ora mi sento ... non mi sento ancora soddisfatto. (*bevendo dalla terza bottiglia*) Ma che cosa è questo schricchiolio da lassù. (*alzandosi va a vedere in fondo a sinistra*) Una lanterna! Sono dessi... si porti via sta roba, e si adempia alla nostra consegna. (*via*)

Scena II.

Leonzio, e Caterina, indi Wasmuker.

Leo. (*da dentro, e poi fuori*) Ma inoltratevi, inoltrate pure franca, ed ardita ... eccoci finalmente giunti.

Cat. Ah! Finalmente.

Leo. Ma su via, siate tranquilla! Nel momento in cui dovete dare pruova del vostro coraggio tremate come una foglia.

Cat. Io mi sento a scorrere un brivido nelle vene,

non so se per l'orrore che spira questa Torre, o perchè essendo così glaciale questa notte ...

Leo. Non altro che questo, evvi una lega di cammino dalla Città sin qui... per tutto quel tratto, coperti dalle tendine della carrozza non abbiamo sofferto dal freddo, ma nello scendere qui...

Cat. Ma qui io non vedo alcuno?

Leo. È regolare, ricordatevi che questa è la Torre di Bramberg, ove è inibito ad un prigioniero d'aver contatto con l'altro; ecco perchè qui tutto è silenzio.

Cat. Ma Lorenzo?

Leo. Or ora lo rivedrete.

Was. Signore ...

Leo. Ecco qui il custode della sua prigione.

Cat. Ancora in prigione! Egli mi scrivea di essere stato trasportato in una gran sala, ove...

Leo. Nelle mura della Torre di Bramberg tutto è prigione.

Cat. Tutto è prigione! Anche questa, ove noi siamo?

Leo. Tutto.

Cat. E perchè non condurmi nella prigione di Lorenzo?

Leo. Il custode non può muoversi d'un passo dalla consegna datagli dal Comandante di questa Torre... vado da lui. (*via per l'andito a dritta.*)

Cat. Si ha dunque anche bisogno degli ordini del Comandante, ma perchè non condurvi anche me? Io fremo dall'ansia di vedere Lorenzo. Ehi?.. Ehi?.. Buon uomo? (*a Wasmuher.*)

Was. (*alquanto brillo dal vino*) Ehi! Ehi! buon uomo? Ma dico ... mia amabilissima Signora, ella non tiene altri titoli da darmi? Eppure da queste chiavi avrebbe dovuto comprendere l'importanza della mia carica.

Cat. Perdoni il signor custode.

Was. Brava! . . . Così ... così vanno chiamati coloro che sanno chiudere una porta, per non aprirla mai più.

Cat. Ma io credo ch' egli sappia più aprire che chiudere. (*dandogli una borsetta con alcune monete.*)

Was. Ah! (*stendendo la mano.*)

Cat. E di fatti eccovi ad aprir la mano, quella mano che mi schiuderà la prigione di Lorenzo.

Was. Ah! Ah! Ma sapete che siete graziosa.

Cat. Signor custode! (*con risentito accento.*)

Was. Ed io voglio essere il vostro custode.

Cat. (Costui sembra preso dal vino; se fosse così, egli potrebbe ... ma perchè non ancora ritorna il signor Leonzio?)

Was. Ella vedrà come io sappia trattare i miei prigionieri, e se . . . a proposito di prigionieri, io debbo consegnare un biglietto ad un tale ... ma non ci ho colpa io, se mi fa andare la testa in giro ... passeggia . . . bevi ... e poi mi si viene a dare questo foglio per consegnarlo ... mi faccia la grazia di leggerne l'indirizzo. (*porgendo un foglio a Caterina.*)

Cat. Ah!.. A lui ... a mio marito!

Was. Suo marito è qui! . . . Oh! Questa è singolare!.. In una prigione marito e moglie!.. Dunque anche in prigione i mariti sono perseguitati dalle mogli!

Cat (Ma che mai gli si scrive ...) (*leggendo*)
» Signor Lorenzo ... vostra moglie è qui ... la
» rivedrete fra poco ... non potendo il Barone
» Aremberg trovarsi per questa sera al nostro
» convegno, ha disposto che il Comandante...
(*rimanendo occupata alla lettura del foglio.*)

Was. Quando poi ha terminato ...

Scena III.

Blosberg, Leonzio, e detti.

Blo. *(rimanendo in fondo sommessamente a Leonzio)* Ella dunque?

Leo. Vi crederà il Comandante della Torre, ora il campo è vostro, se stimerete opportuno di sbarazzarvene, la botola è lì ove risplende quel lume... colui che conosce in gran parte la nostra trama essendo già brillo dal vino mi sarà più facile spingerlo nell' approntatogli trabocchetto. Domani vi attendo nella vera Torre di Bramberg.

Blo. Vi sarò... ricordo che domani è l' ultimo giorno di Koster.

Was. E così... va dunque diretto?

Cat. A Lorenzo Koster... se tu potessi guidarmigli...

Leo. È inutile... ecco qui il Comandante. *(indicandogli Blosberg.)*

Cat. Ah! Signore... *(inchinandosi.)*

Blo. E ancora qui? *(a Wasmuker.)*

Was. Io non so a chi consegnare questo foglio.

Leo. Ti condurrò io; per qui... avanti. *(via con Wasmuker.)*

Blo. Voi dunque siete qui, per vostro marito?

Cat. Precisamente o signore, e se... (ma chi veggo! Costui mi sembra quel tale paltoniere che più volte... ma no, un paltoniere non può in sì poco tempo diventare il Comandante d' una torre.)

Blo. Ma perchè siete rimasta lì muta, e pensierosa?

Cat. Perdonate, il vedervi tanto rassomigliante ad un miserabile, il quale...

Blo. Ah! .. La mia fisonomia forse vi ha richiamato alla memoria un certo paltoniere che preso d'ardente amore per voi, vi seguiva da per tutto?

Cat. Come sapete ciò voi, o signore?

Blo. Non si dimentica così facilmente una donna, la cui mano venne a percuoterci nel volto.

Cat. Signore!

Blo. Caterina, la scena è cangiata, il Barone Aremberg, Lorenzo Koster, la Torre di Bramberg, il custode... tutto è sparito; ora si alza la tela ad un nuovo quadro, in cui vedesi chiara e precisa la figura del paltoniere agitato dal fuoco dell'amore, e dalle furie della vendetta.

Cat. Mio Dio! .. Dunque sono stata ingannata!

Blo. Voi lo dite.

Cat. E il biglietto di Lorenzo?

Blo. Fu opera del custode della Torre di Bramberg ... colui sedotto dal mio oro, schiuse a vostro marito la porta della sua prigione, e presentandogli un abito fregiato della decorazione del merito, gl'indicò nel Generale Aremberg il difensore della sua innocenza, lo indusse a scrivervi quel viglietto, da cui ripeto l'alto onore di avervi a mia compagna in questo luogo.

Cat. Ingannato anch'egli! *(si ode da dentro, e da lontano un grido)* Misera me! ... Qual grido! .. *(compresa da terrore.)*

Blo. È il grido di un uomo da me condannato alla morte; quel tale paltoniere è una potenza quando veste l'abito del Conte di Blosberg.

Cat. Il Conte di Blosberg!

Blo. Io. Donna ... un giorno amai perdutamente una giovinetta Magontina ... per giungere a lei bisognava correre una via di sangue, la corsi, lasciando sulle mie orme l'incendio, la di-

struzione, la morte. Calmato quel delirio di amore il rimorso venne ad invadermi la coscienza. Per molto tempo colpito dal suo flagello si sarebbe forse veduta a rigarmi le gote la lagrima del pentimento, se i miei occhi non si fossero incontrati ne' tuoi. Il vederti, e l' amarti fu un momento: il tuo disprezzo mi rese frenetico, ed eccomi di nuovo slanciato sulla via del delitto, ora dipende da te l' arrestare il mio corso.

Cat. Ma voi che pretendete da me?

Blo. Stringere quella mano che mi colpì, e farla mia.

Cat. Signore, ricordatevi che io sono la moglie di Lorenzo Koster.

Blo. Tu non hai più marito... tu, sei la vedova di Koster.

Cat. Ah! *(tremante, e convulsa)* Morto... mio... marito!

Blo. Tu l'hai ucciso.

Cat. Assassino! *(con l' accento della disperazione.)*

Blo. Se tu avessi saputo corrispondere...

Cat. Assassino! *(sempre con crescente calore.)*

Blo. Siamo troppo in giù, la tua voce non sarà udita da nessuno, in questo profondo sotterraneo non vi è altri che io, e tu.

Cat. Tu ed io, il carnefice, e la sua vittima.

Blo. Caterina!

Cat. Uccidimi.

Blo. Il farò, se ostinata ti negherai.

Cat. *(c. s.)* Vile... hai tradito un'innocente... omicida hai ucciso in mio marito la vita della mia vita... infame, or chiedi amore alla sua vedova!.. Ma perchè... perchè a sì bassa viltà, a sì atroce barbarie, a sì strana infamia or

non vengano a schiacciarti il capo queste volte scrollate dalla mano della giustizia di Dio?

Blo. Caterina!

Cat. Uccidimi.

Blo. Ma cedi una volta.

Cat. Scostati ... non un altro passo.

Blo. Dunque tu lo vuoi, e sia. (*avviandosi fremente d'ira verso Caterina.*)

Cat. Uccidimi, piuttosto la morte. (*gridando.*)

Scena IV.

Gutemberg, e detti.

(*Schiudendosi la porta a muro si vedrà il sotterraneo della stamperia come al quarto quadro: gli operai che saranno intenti alla composizione sospendono in questo momento il loro lavoro guardando attoniti alla presente scena.*)

Gut. La sua voce! Caterina!

Cat. Ah! ... Giovanni! (*gettandosi fra le braccia di Gutemberg.*)

Gut. Signore ... chi siete voi che qui? .. Ah! .. Vendetta di Dio!!!

Blo. Ah! La mia vittima!

Gut. Ah! L'assassino di Magonza!

Cat. Ah!

FINE DEL QUADRO 5.°

QUADRO VI.

Le cinque vocali.

Sala gotica della Torre di Bramberg; in fondo nell' intercolunnio si vedranno a passeggiare le sentinelle; un tavolino con l' occorrente da scrivere, e varie sedie. Il tutto mostri una certa eleganza, e sempre a costume del 1400.

Scena I.

Aremberg, ed una Ordinanza.

(All' alzarsi della tela l'Ordinanza consegnerà de' fogli ad Aremberg.)

Are. Ah! Il rapporto del sergente *(leggendo)* « Sorpreso il casolare di Koster... »

Scena II.

Borgomastro, e Leonzio.

Bor. Al Barone Generale salute.
Are. Solo?
Bor. Mi segue alla debita distanza quel tale Leonzio celebre copista del nostro Archivio.
Are. Egli dunque è il testimone indicatogli con tanta riservatezza?
Bor. Desso ... ed eccolo qui.
Leo. Signore ...
Are. Avanzatevi.
Leo. Pronto a' suoi cenni.
Are. Credo che avete indovinato il motivo per cui siete stato qui chiamato?
Leo. Affatto, o signore, meno non fosse quello di

avervi da me in chiare, e precise cifre la copia di qualche antica preziosa pergamena.

Are. Conoscete voi un certo Lorenzo Koster?

Leo. Lo conosco pur troppo, se chiamasi così colui che giorni sono venne imprigionato.

Are. È vostro amico?

Leo. Era uno de' buoni miei vicini, giacchè la mia è contigua alla sua casa.

Bor. E chi meglio di voi ...

Are. Signor Borgomastro, questa non è la vostra Gran Camera, ma la Torre di Bramberg, il di cui magistrato sono io.

Bor. Mille perdoni se ...

Are. Dunque, mi dica il signore tutto ciò che sa del suo buon vicino.

Leo. Ma in verità non è stato poi il mio confidente; rare volte ci siamo incontrati, e quando ciò succedeva appena ci brontolavamo un saluto; pura, e semplice espressione dell'amicizia che passava tra mia moglie, e la sua ... altro dunque non potrei dirvi ch' egli è un bravo incisore; che di giorno non lo si vedeva mai in casa, perchè occupato a' suoi lavori, e che di notte non si ritirava mai solo, poichè nella sua stanza si udiva un continuo moto, come di chi va, e di chi viene, ed un certo mormorio come di molte persone che stessero a macchinare qualche cosa.

Are. Vi era dunque una periodica adunanza in sua casa?

Leo. Almeno così sembrava.

Bor. Non si è dunque ingannato l'amico nell'indicarmi che costui ... *(indicando Leonzio.)*

Are. Ricordatevi che questa ...

Bor. È la Torre di Bramberg.

Are. Ieri non veniste voi incaricato di consegna-

re alla moglie di Koster un biglietto di suo marito?

Leo. Sì, Generale, come suo vicino fu a me indirizzato quel biglietto a cui lì per lì, fu dato ricapito.

Are. E sapete voi ciò che contenesse quel biglietto?

Leo. Mi fu detto che Koster con quel biglietto chiamasse la moglie alla sua prigione, per farla presentare al Generale Aremberg che si era già dichiarato suo difensore.

Bor. Ah! Ah! Suo difensore colui che...

Are. Avanti. *(a Leonzio.)*

Leo. Ieri sera nel ritirarmi, una carrozza si fermò al portone del nostro palazzo... avvicinatomi, avendo veduto montarvi colei, domandai con sommessa voce al cocchiere « forse alla Torre di Bramberg? » Altro signore » mi rispose colui « è un ben lungo viaggio! Ma per dove? » Feci di nuovo ad interrogarlo, ed egli « Ai confini della Lorena ».

Are. Della Lorena!

Bor. (Va, e nega che sieno state sue quelle carte velenose.)

Leo. Giunto sulla mia casa seppi da mia moglie che un gran signore avea condotto seco la bella Caterina.

Are. E non si è saputo chi mai fosse quel gran signore?

Leo. Dall'oro, che ha profuso lo si vuole un antico amante di lei... il certo si è che quel signore era un Francese.

Bor. Un Francese!

Are. Forse uno degli emissarî del campo nemico. Ora comprendo il come siasi schiusa la segreta di Koster, il cui custode è fuggito, e quelle così splendide vesti... ah!... Signor

Koster ecco una prova del come si compra dall' oro il tradimento, e l' infamia! Taccia adunque ogni sentimento di pietà, con costui bisogna spingere tutto il rigore della giustizia. Ehi? *(si presenta un'ordinanza)* Il prigioniere Koster *(ordinanza via.)* Avete altro a dirci? *(a Leonzio.)*

Leo. Null' altro; nè potrei saperne gran cosa io, che di altro non mi occupo che di carta, e pergamena.

Are. Rimanete lì, e siate pronto a' nostri ordini.

Bor. Oh la mia attività! Se non mi fossi dato moto per la riscossione di una patente, la nostra cassa non avrebbe introitato 800 lire, e non si sarebbero scoperte le orribili trame di colui, e poi a dirmi...

Are. Ma Signor Borgomastro... *(con accento risentito.)*

Scena III.

Lorenzo seguito dalle guardie, delle quali alcune rimarranno in fondo, e due gli si porranno d' appresso.

Are. Avvanzatevi.

Lor. *(dando d' intorno uno sguardo)* (E neppure è qui Caterina!.. Ma perchè?..)

Are. *(Sedendosi vicino al tavolino)* Il vostro nome?

Lor. Sembra di averlo detto quando c' incontrammo...

Are. Ora sono il vostro giudice; come vi chiamate voi?

Lor. Lorenzo Koster.

Are. La vostra patria?

Lor. Harlem.

Are. Il vostro mestiere?

Lor. Sono artista o signore, non artigiano.

Are. Ebbene *(con un certo fremito)* qual'è dunque l' arte che voi coltivate?

Lor. Sono incisore.

Are. Ora ditemi signor Koster, perchè lasciaste Harlem?

Lor. Valga per mia risposta ciò che altra volta ebbi l'onore di dirvi.

Are. Ah! Fu il destino che vi cacciò da Harlem? Quell' istesso destino che ha fatto di voi un avventuriere, un esploratore, un infame.

Lor. Signore, quel posto che occupate non vi dà il dritto di uccidermi due volte... se la mia vita debb' essere dal moschetto de' vostri soldati sacrificata alla calunnia, sia; ma che io debba essere puranco trafitto nell' onore, oh! Questo Signor Generale non sarà mai... e a chi ardisse ripetermi esploratore, ed infame io, che or nulla posso, gli darei il titolo di assassino... sì è un assassino chi abusando del potere, che gli dà la legge, invece d' essere il sostegno della giustizia, massacra ed uccide.

Are. Signore, che voi siate un infame, non io, ma lo dice vostra moglie, che ora sta correndo la via della Lorena, accompagnata dal suo amante, forse vostro complice.

Lor. Mia moglie!!!

Are. Che siate infame, ve lo dice l' oro che si è profuso per voi, lo dicono tutti al vedervi in un momento sfoggiare da gran signore, vestito di cotesti abiti, che non sono quelli di un povero incisore.

Lor. Questi abiti!

Are. Tutto è frutto del vostro disonore.

Lor. Disonorato ... io! *(strappandosi gli abiti)* No ... mi si volle vestire così, non hanno mai coperto le mie carni gli abiti comprati dall' infamia; qui dunque io sono circondato da traditori? Ogni parola, un inganno, ogni passo, un laccio! ... Ma che dunque si vuole da me? Ucciso nell' arte ... ucciso nell' onore, ed ancora non basta, perchè mi si vede tuttora agitare al palpito della vita? Ebbene, ricada sul vostro capo il sangue di un innocente ... *(impadronendosi della spada di una delle sue guardie va per ferirsi.)*

SCENA ULTIMA.

Blosberg tra le guardie — Gutemberg, indi Federico seguito da Uffiziali, e Gentiluomini di Corte, tutti con fogli di stampa, che di quando in quando leggeranno — Caterina, Schoefer, Therembourg, Pfister, ed altri compositori.

Gut. No.

Lor. *(Nel vedere Gutemberg si arresterà convulso della sorpresa, e dalla gioia)* Ah! Giovanni!

Gut. No, non è il tuo sangue quello che si dovrà versare, in giù quel ferro.

Are. Ma con quale ardire ora vieni tu ad impedire il corso della giustizia?

Gut. La giustizia sta facendo il suo corso, anzi essa è giunta, o signore. *(indicando Blosberg tra le guardie, e gli stampatori.)*

Tutti (meno Gutemberg) Il Conte di Blosberg!

Gut. Traditore del suo Principe ne ha calpestato le leggi, seduttore di donne ha tentato conta-

minarne l' onore, assassino di Magonza, ora carnefice in Linz, ha cercato un aiutante ... ed eccolo qui. *(indicando Leonzio.)*

Leo. Ma signor mio ...

Gut. Signor mio, io te la predissi, ed eccola già scoppiata per te una tremenda tempesta, quella della vendetta di Dio.

Are. Ma si può sapere chi sei tu?

Gut. Io? Io sono A. E. I. O. U.

Bor. Oh!

Are. Qui non vi sono interpreti, vi sono giudici, rispondi chi sei tu?

(Voci di dentro) Viva Koster.

Gut. Udite, o Generale? Io sono la voce della stampa, che ha pur essa nelle cinque vocali il suo motto » Abbatto, Esalto, Illumino, Onoro, Umilio. »

Lor. Ah! Si ...

Gut. Signore, quella che abbatte il vizio, esalta la virtù, illumina l'ignoranza, onora il merito, umilia la superbia, è la stampa.

Fed. Quella stampa che si è appellata alla nostra giustizia.

Tutti (meno Gutemberg) Il Gran Duca!

Fed. Tutti qui. *(dando uno sguardo a tutt' i personaggi della scena)* Non vi manca alcuno. Ordinanza? Dite alle guardie che niuno esca di questa sala: ora a voi, Signor Koster, venite qui . . . ma qui vi dico . . . tra le braccia di vostra moglie. *(presentando Caterina a Lorenzo.)*

Cat. Ah! Lorenzo! *(con gioia.)*

Lor. Caterina! *(con gioia.)*

Fed. Ora leggi. *(dando delle stampe.)*

Lor. *(Confuso tra la sorpresa, e la gicia)* Signore ...

Fed. Leggi ...
Lor. Ah! .. La stampa!
Fed. Che ti esprime in cotesto foglio la sua gratitudine; come un figlio al padre, così l'invenzione ha salvato il suo inventore.
Lor. Ma nulla comprendo, o signore ...
Fed. Ora leggi.
Lor. (*con ansia*) « A Federico III — È nata la » stampa . . . il primo palpito della sua vita » è consacrato alla difesa ... (*seguitando a leggere fra se.*)
Fed. Generale, era da un'ora inoltrato il giorno quando odo in su la piazza di Linz scoppiare fragorose grida, getto uno sguardo là donde partiva quel rumore, e vedo il mio popolo, che facendo svolazzare migliaia di questi fogli si appella alla mia giustizia: non comprendendo nulla, mentre faceva a domandarne . . . costui presentatomi dal mio segretario mi si getta a'piedi, e porgendomi un foglio, mi dice . . . ma è inutile a dirvi ciò che si legge in tremila e più fogli, da cui è stata innondata la nostra Linz ... leggete anche voi, (*dando un foglio ad Aremberg*) Anche a voi signor Borgomastro ... ed anche a colui (*porgendo un foglio, che sarà presentato a Leonzio*) A voi, si, a voi studiate bene ... cotesto è un foglio di stampa.
Leo. (*Dopo una pausa avendo già letto tra se.*) (Maledizione!)
Bor. (*Dopo aver letto tra se*) Corbezzoli!
Are. (*c. s.*) Il Conte di Blosberg!
Lor. Egli!
Blo. Altezza ...
Lor. Altezza, pe' traditori non dovrà giammai u-

dirsi la parola del perdono, per essi balenerà sempre la spada della giustizia.

Fed. Sì; balenerà inesorabile, e tremenda la spada della nostra giustizia: Conte di Blosberg voi siete indegno di questo titolo, esso da oggi in poi fregerà il nome di Lorenzo Koster.

Lor. Perdoni l'Altezza Sua; io rinunzio ad un titolo che sin'ora ha distinto il Signor Blosberg, bastano a Koster il nome di Lorenzo, ed il titolo di artista.

Blo. Ma sembra Altezza ...

Fed. Tacete, il vostro posto è lì (*indicando ove trovasi Leonzio*) col vostro complice. Questa volta, o Blosberg il vostro oro cederà al piombo de' miei soldati, che vi sepellirà entrambi in una prigione da cui non uscirete mai più.

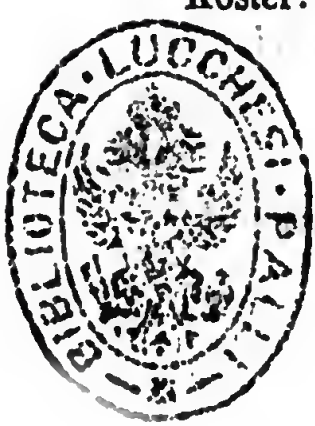
Blo. Mai più?

Gut. Mai più si esce dalla prigione della morte.

Fed. Ora a voi Signor Ciamberlano, (*a Gutemberg*) a voi sì, voi sarete il mio Gran Ciamberlano.

Gut. Altezza...

Fed. Voglio che sia; distinguo con questo titolo colui che aggiunse un'altra fronda al glorioso alloro che cinge il crine della dotta Alemagna — Se voi o Generale saprete dare perenne vita a questo quadro farà plauso al motto quella stampa che un giorno farà innalzare due statue in Magonza, ed in Harlem ... Gutemberg, Koster.



FINE DEL DRAMMA.

48172